

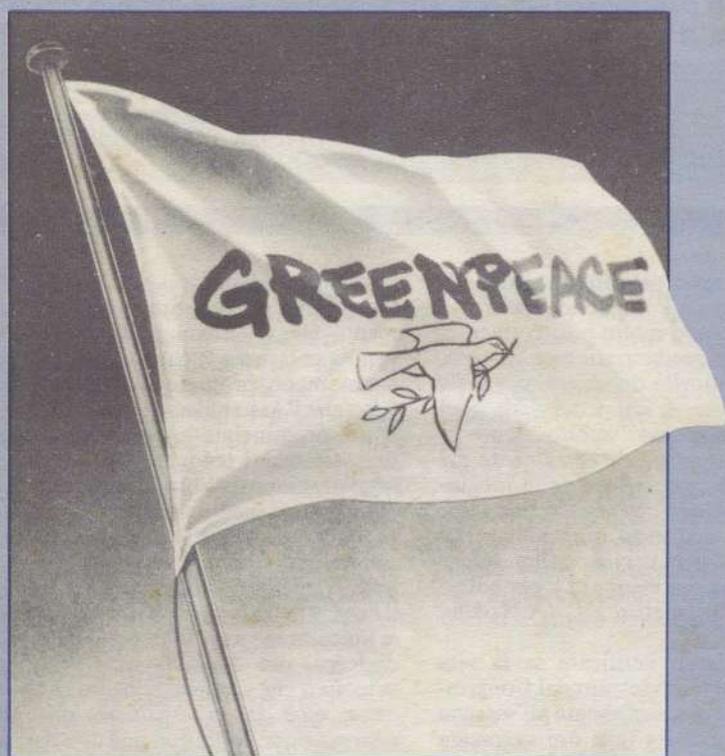
Azione nonviolenta

AN

Anno XXII
dicembre 1985

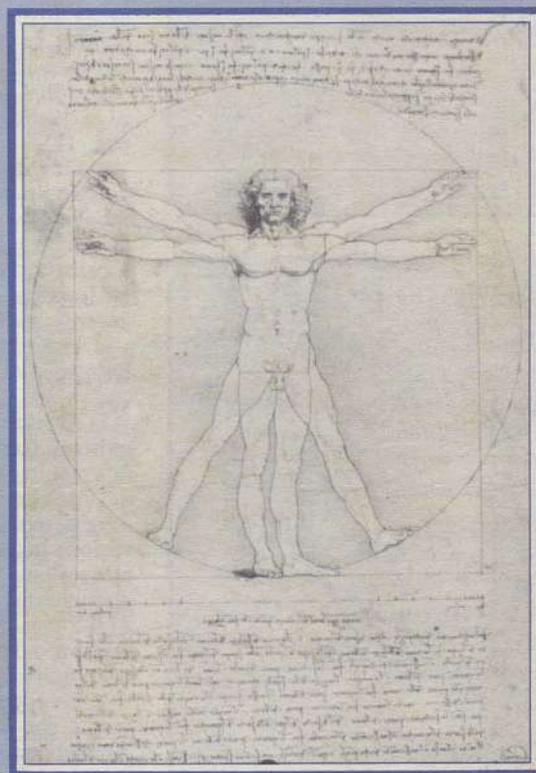
Spediz. in abb. postale - gruppo III/70

n. 12 L. 1400



Greenpeace:
spettacolo e
spericolatezza
al servizio
della pace
e dell'ecologia

Salute
medicina e
nonviolenza



rivista mensile edita dal Movimento Nonviolento

IN QUESTO NUMERO

- 5. Salute, medicina e nonviolenza
(a cura della redazione)
- 6. La medicina, ovvero l'arte del guarire
(Pierclaudio Brascesco)
- 10. Intervista a Sergio Maradei
- 12. Bibliografia essenziale
- 14. Greenpeace
- 18. Emergenza Caorso
(Giuseppe Magistrali)
- 20. Disarmo e scelte morali
(Angelo Cavagna)
- 22. Sondaggio O.F.
- 24. Recensioni
- 26. Notizie
- 28. A.A.A.
- 30. Ci hanno scritto

Numero chiuso in tipografia il 24.11.85.
Tiratura in 5.000 copie.

Inizia il dibattito pre-congressuale del Movimento Nonviolento

L'intervento della Segreteria apre la fase di dibattito e di confronto in preparazione del XIV Congresso nazionale del M.N. che si terrà a Desenzano del Garda (BS) nei giorni 25-26-27 aprile 1986.

Le sezioni, i gruppi e i singoli militanti sono invitati a fornire il loro contributo di riflessione e di proposta.

Il XIII Congresso del Movimento Nonviolento, svoltosi a Perugia nel marzo del 1984, si concludeva molto positivamente, sia per il tipo di partecipazione registrata, sia per il buon livello del dibattito e delle decisioni assunte. L'importanza di quel Congresso, scrivevamo subito dopo in Azione Nonviolenta, "sta certamente nel contenuto delle prime righe della mozione, là dove il Movimento stesso riconosce di aver ormai acquisito quella maturità indispensabile per uscire dallo stadio 'giovane' della sua esistenza e per entrare in quello della 'maturità'". (A.N. 5/84 pag. 14).

Ora dobbiamo verificare se la vita del Movimento Nonviolento dal Congresso ad oggi si è svolta veramente all'insegna di quella maturità da tutti noi auspicata e cercata. Per farlo possiamo in rassegna gli impegni che collettivamente ci siamo assunti nella mozione congressuale e vediamo, in questi venti mesi trascorsi, cosa di essa è stato realizzato.

1) **Obiezione di coscienza alle spese militari.** Certamente questo è il settore di intervento che più ha assorbito le energie del Movimento. I risultati ottenuti sono senz'altro soddisfacenti, sia per la collaborazione instaurata con gli altri movimenti nonviolenti (si veda ad esempio l'ultimo documento politico pubblicato in A.N. 11/85 pag. 11) sia per il consolidamento registrato delle strutture stesse della Campagna che da poco è entrata nella nuova fase di resistenza con l'arrivo dei pignoramenti agli obiettori fiscali. L'Assemblea straordinaria degli obiettori fiscali (Bologna, 16-17 nov. '85) si è appena conclusa e non vi è stato ancora modo per gli organi del Movimento Nonviolento (Segreteria e Comitato di Coordinamento) di realizzare una valutazione complessiva sugli esiti di quell'Assemblea che era

chiamata a definire i fini politici della Campagna di obiezione fiscale. Certamente sono fondamentali per l'anno a venire chiarezza e capacità di intesa tra i movimenti promotori, ancor più per il fatto che l'Assemblea degli obiettori fiscali si è pronunciata in favore dell'avvio di una strategia tendente ad ottenere la legalizzazione dell'obiezione fiscale, come obiettivo a medio termine per tutto il movimento. Da parte nostra crediamo che la legalizzazione rappresenti un passo importante per l'obiezione fiscale, ma che il centro dell'attenzione non deve spostarsi unicamente su questa o quella proposta di legge, ma deve restare "proprio nel principio che sostiene tale atto di obiezione e cioè la necessità di una totale dissociazione morale e politica dell'organizzazione della difesa armata". Non dobbiamo correre il rischio di perderci dietro l'iter parlamentare di chissà quale futura legge dimenticando quello che deve restare il centro della Campagna e cioè evidenziare un nuovo concetto di "sicurezza" e di "difesa".

2) **Obiezione di coscienza al servizio militare.** L'indicazione che ci veniva dal Congresso "di riprendere le redini di quell'iniziativa che consentì, all'inizio dell'esperienza del servizio civile, di superare le chiusure della legge n. 772, attraverso una presenza incisiva, determinata e qualificata", non ha trovato pressoché alcuna soddisfazione. Il Movimento degli obiettori di coscienza oggi è sfaldato, non ha alcuna capacità di assumere iniziative nei confronti del Ministero della Difesa che può continuare indisturbato in una politica di boicottaggio nei confronti degli obiettori (vedi ritardi nelle risposte, precettamenti d'autorità, rifiuti ingiustificati, ecc.). Unici segni positivi e di speranza vengono da



parte di alcuni settori qualificati degli Enti di servizio civile (Caritas, Gavci, Cesc, ecc.) che riescono a mantenere una politica attiva e positiva anche nei confronti del Ministero della Difesa. La Loc, al contrario, mostra tutti i propri limiti dovuti agli insuccessi di una politica basata esclusivamente sul fronte istituzionale nell'illusione di ottenere un rilancio dell'obiezione dalla modifica della legge n. 772 (ancora di là da venire!). Il Movimento Nonviolento ha saputo esprimere solo intuizioni ed indicazioni politiche (A.N. 10/85 pag. 6) senza avere la capacità pratica di andare oltre alle enunciazioni. Sul fronte "burocratico" sembra stiano giungendo a termine le pratiche avviate da mesi per ottenere la convenzione nazionale con il Ministero della Difesa e poter così qualificarci anche come Ente per il servizio civile (cosa che oggi avviene per la sola sezione di Verona).

3) **Comiso.** Il contributo pratico e politico del nostro Movimento è stato, se non determinante, certamente fondamentale per chiarire e ben impostare l'ingarbugliata situazione che si era venuta a creare dopo l'acquisto del terreno Verde Vigna tra i proprietari ed il comitato di gestione. Positivo è stato il Convegno di Vittoria del 2-3 gennaio '85 (vedi A.N. 3/85 pag. 24) che ha dato un nuovo impulso alla presenza nonviolenta a Comiso, unico dato di speranza dopo il clamoroso fallimento della strategia dei comitati per la pace completamente arresi all'indomani della installazione dei Cruises e del 'tradimento' dei partiti cosiddetti pacifisti. È proprio di questi giorni la notizia che il Ministero della Difesa ha proclamato la servitù militare per un anello della profondità di 30 metri tutto intorno alla base di Magliocco. Parte della

Verde Vigna, quindi, è compresa in questa zona. Entro il 26 novembre (mancano pochi giorni mentre stiamo scrivendo) il Movimento Nonviolento insieme a tutti i multiproprietari deve opporre ricorso a questa decisione del Ministero della Difesa. Sarà questa la prima fase di un lungo iter (ricorso al Tar, alla Cassazione, ecc.) che si prevede dovrebbe sfociare nell'esproprio del nostro terreno. L'impegno che avevamo assunto con l'acquisto della Verde Vigna di ostacolare in tutti i modi la militarizzazione di Comiso e della Sicilia, è giunto ora ad una fase importante.

4) **Stampa.** In questi ultimi mesi siamo riusciti a realizzare dei salti di qualità notevoli. Azione Nonviolenta è uscita quest'anno quasi sempre a 32 pagine, nonostante l'impegno con i lettori (assunto con il prezzo dell'abbonamento) fosse limitato alle 24 pagine mensili. La varietà dei temi, la puntualità nell'uscita mensile, il numero speciale a 40 pagine, l'ospitalità alle pagine dell'obiezione fiscale, hanno fatto di Azione Nonviolenta una rivista più che dignitosa. Prova ne è che quest'anno abbiamo superato il fatidico tetto dei 3000 abbonati (a cui dobbiamo aggiungere le 1500 copie mensili che vengono distribuite dai gruppi con la vendita militante). Anche la stampa non periodica ha avuto quest'anno un nuovo impulso con l'uscita del libro di Gandhi "Civiltà occidentale e rinascita dell'India" e dei due quaderni di A.N. "Pagare per la pace anziché per la guerra" e "Dal dovere di obbedienza al diritto di resistenza" a cui si affiancherà tra pochissimo il nuovo "I cristiani e la pace". Sempre nel settore della stampa possiamo annoverare la diffusione, l'anno scorso e quest'anno, dei manifesti del 4 novembre che sempre tanto successo ottengono

anche al di là del tradizionale ambito nonviolento.

Noi crediamo che la 'maturità' del nostro movimento, oltre che nell'assolvere gli impegni assunti nel passato Congresso, si sia manifestata anche nella capacità di aprire nuovi settori di intervento, importanti per uno sviluppo completo dell'essenza stessa del nostro Movimento.

1) **Campagna "per il diritto dei popoli a nutrirsi da sé".** Con una serie di interventi in Azione Nonviolenta (vedi A.N. 3-4/85), il Movimento Nonviolento concretizza la propria adesione alla Campagna promossa in Italia da vari organismi di solidarietà con il Terzo Mondo (Mlal, Cism, Lvia, Cvm, ecc.). Un nuovo tipo di rapporto tra Nord e Sud del mondo è ovviamente alla base della possibilità di avviare qui da noi in occidente un modello di sviluppo meno rapinatore delle limitate risorse del pianeta. L'adesione del Movimento Nonviolento a questa iniziativa di gruppi, operanti prevalentemente nell'area cattolica, ha rivitalizzato anche importanti rapporti politici con settori estremamente sensibili alle nostre specifiche tematiche. Ed i risultati non si sono fatti attendere. La rivista "Nigrizia" apre sempre di più alle tematiche antimilitariste, tanto da giungere nel numero di ottobre '85 ad un esplicito invito ai propri lettori a praticare l'obiezione fiscale alle spese militari. La medesima proposta è contenuta nella Guida-sussidio alla Campagna ecclesiale "Contro la fame cambia la vita". Un dato che ci deve far riflettere sulla disponibilità di certi ambienti sociali e culturali a recepire proposte nonviolente anche radicali, ma coerenti con i principi di fedeltà all'uomo.

2) **Liste Verdi.** Il dibattito è nato spontaneo all'interno dell'Arcipelago Verde di cui il Movimento Nonviolento è sempre stato parte integrante. La decisione di impegnarsi nelle elezioni amministrative all'interno delle Liste Verdi, ovviamente non poteva essere vincolante per tutto il Movimento, ma andava giustamente lasciata alla libera iniziativa dei singoli militanti. Sta di fatto che là dove i nonviolenti si sono attivati per la formazione delle Liste Verdi il successo elettorale, anche personale, è stato superiore ad ogni previsione. Ora molti militanti del nostro Movimento si trovano all'interno delle istituzioni comunali, provinciali o regionali. Questo, evidentemente, amplia di molto la nostra prospettiva. Non vogliamo ora ripetere analisi che abbiamo già fatto; rinviando per questo ai numeri di Azione Nonviolenta da febbraio a giugno '85. Una cosa è certa: che le Liste Verdi oggi non possono prescindere dal confrontarsi con una ragguardevole presenza interna di tipo nonviolento. Di questo dobbiamo tenere conto e saper dare risposte adeguate.

3) **Marcia Perugia-Assisi.** Il Movimento Nonviolento, con la Marcia di quest'anno, si è assunto la responsabilità di avviare la Campagna per il blocco delle spese militari. Da soli, ovviamente, poco possiamo fare per ottenere l'obiettivo

proposto. Il nostro compito è quello di stimolare altre forze ad assumere impegni conseguenti alle loro posizioni sui temi della pace e del disarmo. (Vedi A.N. 11/85 pag. 2) A tutt'oggi non sappiamo ancora se l'obiettivo verrà raggiunto con la legge finanziaria per il 1986 o se dovremo prevedere un'analoga campagna per l'anno prossimo. Sarà eventualmente il Congresso a stabilirlo.

Gruppi e singoli iscritti sono ora invitati ad intervenire in questo dibattito pregressuale, proponendo riflessioni e analisi, formulando suggerimenti e proposte su questi e altri temi. Da parte nostra ci permettiamo di stimolare interventi anche sullo stato attuale del Movimento. A fronte di una tale ricchezza di possibilità e di una vivace capacità culturale, sta un certo immobilismo pratico, un assenteismo da parte dei gruppi locali nella dimensione nazionale. La nostra struttura interna deve saper rispecchiare la globalità degli impegni e delle responsabilità che ci siamo assunti. Anche questo è un fatto di maturità.

**La Segreteria Nazionale
del Movimento Nonviolento**

*Stefano Benini
Alfredo Mori
Mao Valpiana*

CAMPAGNA PER IL BLOCCO DELLE SPESE MILITARI

Urgenti iniziative

concrete



Invitiamo tutti i singoli ed i gruppi a prendere iniziative locali nell'ambito della Campagna per il blocco delle spese militari. La scadenza è legata ai tempi di approvazione parlamentare della legge finanziaria per il 1986. Suggeriamo:

- Scrivere lettere ed articoli sulla stampa locale che spieghino il senso di questa iniziativa (per spunti e suggerimenti, vedere i vari interventi pubblicati in A.N. di novembre '85).
- Prendere contatti con partiti, associazioni e comitati che a livello nazionale hanno aderito alla Marcia Perugia-Assisi.
- Invitare deputati e senatori del proprio collegio elettorale ad un pubblico dibattito sulle spese militari italiane per il 1986.
- Avviare tra i cittadini una campagna di lettere e telegrammi rivolti ai singoli parlamentari, invitandoli a votare per il blocco delle spese militari ed a pubblicizzare la loro scelta.

Per ogni altra informazione: *Movimento Nonviolento*

*c.p. 201
06100 Perugia
(tel. 075/30471)*

La "Verde Vigna" dichiarata servitù militare

*Indetto un sit-in
a Roma per il 25 gennaio*

Il Ministero della Difesa ha dichiarato zona sottoposta a "servitù militare" una fascia di terreno, della profondità di 30 metri, tutto intorno alla base militare del Magliocco a Comiso. In questo anello di terra è compresa anche parte del terreno della Verde Vigna, acquistato nel 1983 dai movimenti nonviolenti, e da un migliaio di multiproprietari, proprio per contrastare l'espansione della base nucleare. I multiproprietari hanno già presentato ricorso al Ministero della Difesa giudicando illegittima questa decisione, in quanto l'uso della stessa base militare viene considerato incostituzionale causa l'installazione dei Cruise.

Il 25 gennaio la "servitù militare" diventerà operativa. Per quel giorno il comitato di gestione della



Verde Vigna ha indetto un sit-in di protesta davanti alla sede del Ministero della Difesa a Roma, ed un presidio di disobbedienza civile sul terreno della Verde Vigna a Comiso.

Per ogni altra informazione,

Contattare: "Verde Vigna"
via S. Giuseppe, 1
97013 COMISO (RG)
tel. 0932/966303
(Salvatore)
tel. 0932/962850
(Nunzio)

SALUTE, MEDICINA E NONVIOLENZA



Ci è stato spiegato che salute non è solo assenza di malattia, ma possibilità di godere e sfruttare appieno tutte le potenzialità del nostro corpo e del nostro spirito: fin qui tutto bene. Ma ad analizzare un po' più approfonditamente la concezione medica occidentale, balza subito all'occhio come, nel corso degli anni, lo sviluppo tecnologico e teorico della scienza medica abbia seguito pedissequamente il pensiero cartesiano, che ha rigidamente dualizzato l'essenza umana in uno *spirito*, la cui natura superiore si contrappone al *corpo*, semplice involucro, molto meno nobile. Sembra peraltro che il dualismo, a tratti esasperato, sia il "male oscuro" della Società Occidentale: il Male e il Bene, Dio e i Demoni, la Notte e il Giorno, il Bianco ed il Nero, la Salute e la Malattia. O sei con me, o contro di me: non c'è posto per lo sfumato, l'indefinibile: dal positivismo scientifico all'idealismo, dal marxismo al nazismo, il pensiero europeo non ha mai abbandonato la dialettica dei contrari. Logico quindi che da una matrice di pensiero così rigida, l'arte del curare crescesse in modo frammentario, mai globale.

È stato detto e ripetuto, non occorre quasi ribadirlo, che la medicina occidentale soffre di questa contraddizione e che il maggior difetto che le si rimprovera è quello di considerare l'ammalato né più né meno che una macchina da riparare, isolando l'organo affetto da disfunzione e trattando solo questo, trascurando completamente (e più o meno coscientemente) il resto dell'individuo; grande, ad esempio, è la frattura tra gli internisti e i chirurghi da una parte e gli psichiatri dall'altra, visti spesso come "medici per sbaglio" ed assimilati più agli psicologi che a sanitari ospedalieri. Nonostante sia ancora imperante questa concezione, si va facendo strada una nuova immagine dell'Uomo, grazie alla *Medicina Integrata*, un modo diverso, naturale, di fare Medicina: interpretare l'uomo, il malato secondo il suo ruolo nel mondo, secondo un approccio globale al suo corpo (*soma*) ed alla sua personalità (*psiche*): l'uomo come essere sociale, inserito in meccanismi dinamici nella collettività, che interagisce e sintetizza gli stimoli esterni, ma anche l'uomo come singolo sistema sociale, risultante dalle altrettante com-

plesse interazioni e dagli inesauribili stimoli dinamici fornitigli dai suoi sessanta trilioni di cellule organizzate (diciottomila volte l'intera popolazione terrestre!). Faticano, certo, questi concetti a sfondare le resistenze della Medicina Ufficiale, anche se pochi ormai negano l'esistenza di una diretta correlazione tra stress, disequilibrio psichico e talune malattie come l'ulcera, l'ipertensione, la colite e, per molti versi, anche il cancro.

Azione Nonviolenta affronta, in questo numero, il problema della Salute, ospitando contributi di medici, operatori sanitari e di persone interessate da anni al problema.

Viene innanzitutto focalizzato il collegamento tra Medicina e Nonviolenza, o della necessità di cambiare il tipo di assistenza sanitaria oggi imperante: non è più ipotizzabile né augurabile una spaccatura tra i diversi modi di curare la gente, "l'arte del guarire" è una ed una sola. Proprio partendo da questa ipotesi, da anni un gruppo di medici che seguono da vicino la medicina "non ufficiale" ha dato vita ad un coordinamento che ogni anno si ritrova per un campo estivo in cui fare il punto della situazione e proporre nuove soluzioni per fare medicina: a loro abbiamo chiesto di illustrare le possibilità oggi esistenti per non essere presi da ingranaggi che di sanitario hanno ben poco: l'importanza della prevenzione, parola oggi svuotata di significato dalle mille dichiarazioni ufficiali, dalla riforma sanitaria, dalla riforma della riforma e così via.

L'"altra medicina" non coinvolge infatti solo il personale medico e paramedico, ma tutti i cittadini: ecco quindi presentare le attività ed i programmi di gruppi ed associazioni che operano per una salute pubblica intesa nel senso più vasto del termine: parto nonviolento, responsabile, tecniche di autodiagnosi e di conoscenza del proprio corpo, come può essere ad esempio l'iridologia. Completa il servizio una bibliografia su alcuni testi-base per chi volesse approfondire ulteriormente l'argomento, da noi volutamente limitato per non ridurci ad un superficiale elenco privo di contenuti.

QUALE RELAZIONE TRA

NONVIOLENZA E MEDICINA

La Medicina, ovvero l'arte del guarire

La concezione della medicina occidentale mostra degli evidenti lati negativi. È improprio parlare di un'"altra" medicina, poiché l'arte del guarire, dall'inizio dei tempi, è una sola; molteplici sono invece le espressioni di quest'Arte ed è nel loro ambito che si possono riscontrare diverse modalità per esercitarla.

del Dott. Pierclaudio Brascesco

Perché parlare di Medicina in relazione al tema della Nonviolenza? E come parlarne? Diciamo subito che vogliamo parlarne in maniera non certamente esauriente: il discorso sulla Medicina Nonviolenta è appena aperto, tutto da costruire, da inventare, da studiare e da approfondire: un po' come tutti gli aspetti della vita quotidiana quando cerchiamo di vederli alla luce della teoria nonviolenta sono campi da esplorare. Il discorso sarà dunque abbastanza generico introduttivo, fatto con lo scopo di aprire un dibattito, di porre degli interrogativi e delle ipotesi. Del resto quanto diremo non sono solo nostre idee personali ma anche un tentativo di sintesi di quanto altri hanno già potuto sperimentare e capire sul significato della nonviolenza per la Medicina e per la salute.

Pensare ad una Medicina nonviolenta significa innanzitutto ritenere che la medicina così com'è, università, ospedali, medici, paramedici, farmaci e sistema sanitario siano violenti, o che quantomeno contengano grosse situazioni di violenza: violenza dell'uomo sull'uomo e su altri esseri viventi (vedi vivisezione) e violenza delle strutture. Ma, innanzitutto, potremmo dire che non esiste una medicina violenta e un'"altra" medicina "non-violenta": infatti la Medicina è una sola: è "l'arte del guarire", dall'inizio dei tempi una e sola; molteplici sono invece le "espressioni" di questa Arte ed è nel loro ambito che possiamo riscontrare modalità violente o nonviolente di esercitare l'arte del guarire.

Oggi si sente sempre più spesso parlare di Medicina Alternativa, di "altra medicina", ma ci pare più onesto e corretto parlare di diverse espressioni della medicina che stanno riemergendo, che vengono riscoperte e attualizzate, affiancandosi alla forma dominante che abbiamo in Occidente: la cosiddetta medicina *Allopatia* (chiariremo poi che significa allopatia).

Cerchiamo allora di capire cos'è la Medicina e cosa è la Salute analizzandone alcuni aspetti fondamentali: accenneremo cioè alla "crisi" della medicina occiden-

te sotto il profilo dell'efficacia terapeutica e sotto quello della struttura sanitaria; esamineremo il significato di Salute, malattia e prevenzione e di educazione sanitaria alla luce del pensiero nonviolento che pare, in sintesi, imporci di confrontare tutto questo con l'uomo come Persona, considerato nella sua interezza o globalità psicofisica. Passeremo poi ad esaminare alcune possibili forme meno violente o nonviolente di fare medicina che possono essere oggi proposte.

Diciamo ancora che le nostre riflessioni traggono spunti e notizie da autori come L.O. Speciani, G. Berlinguer, G.C. Quaranta, I. Illich, M. Odent e altri.

Punti di crisi della medicina occidentale

Sotto il profilo dell'efficacia terapeutica, possiamo elencare alcuni dati che testimoniano questa "crisi":

1) il quadro delle malattie che affliggono le società industriali è radicalmente mutato negli ultimi 40-50 anni: estrema riduzione delle malattie infettive, acute, o "esogene", ed aumento notevole e progressivo delle malattie degenerative croniche, "endogene", con comparsa della **Iatrogenesi**;

2) crisi del mito dell'efficacia dei medici nel miglioramento della salute (cfr. Illich); l'analisi delle tendenze della morbosità dimostra che l'ambiente è il primo determinante dello stato di salute generale di qualunque popolazione: un ruolo decisivo nel determinare lo stato di salute è svolto dal **cibo**, dall'**acqua**, dall'**aria**, in correlazione con il livello di eguaglianza sociopolitica;

3) le nuove tecniche utili a diagnosticare e curare certi stati morbosi ridefiniscono (nel senso della cronicizzazione e del riequilibrio a prezzo di una farmacodipendenza, per esempio nell'ipertensione, anemia perniziosa, diabete ecc.) ma non riducono la morbosità;

4) la tendenza è quella di spendere sempre di più per un tipo di diagnosi e di cura la cui efficacia è tutt'al più dubbia;

5) comparsa della **iatrogenia**: si tratta di

stati morbosi che, se non si fosse applicata la "corretta terapia" prescritta dalle norme professionali, non sarebbero insorti: sono cioè gli effetti collaterali della terapia, come la farmaco-dipendenza, l'azione mutagena, le lesioni organiche renali, del midollo e dell'udito, alterazioni della flora batterica, farmacoresistenza;

6) un esempio che testimonia la tragica importanza della medicina "ufficiale" di fronte alle malattie del secolo è quello del cancro (caso limite); dopo oltre 350 anni di indagini microscopiche, 110 anni di ricerca del bacillo responsabile, 70 anni di organizzazione sociale anticancro, 35 anni di organizzazione di Ricerca con illimitate disponibilità finanziarie, la malattia del secolo è un enigma; il cancro è la 1^a o 2^a causa di morte nei paesi civili; e non si tratta di scarsa volontà politica (programma Nixon) né di disorganizzazione (semmai, al contrario, di troppa burocrazia).

Dal 1956 al 1975 l'Istituto Nazionale per la lotta al cancro degli Usa ha esaminato 190.000 composti di sintesi, 160.000 prodotti di fermentazione, 60.000 estratti vegetali, 12.000 composti biologici, nella "speranza che qualcuna di queste sostanze abbia attività antitumorale", e se ne sono trovati circa 70 con risultati terapeutici limitati; è evidente che questo tentativo assomiglia a quello di far arrivare l'uomo sulla luna senza conoscere le leggi della meccanica di Newton: la verità è che non si sa quale sia l'origine del cancro!

Cento anni di **Allopatia** hanno ridotto quasi a zero le malattie infettive (nel Nord del mondo); invece l'allopatria non sa guarire le malattie degenerative, ma soprattutto non sa cosa sono! Arteriosclerosi, colelitiasi, litiasi renale, artrite reumatoide, sclerosi multipla, cancro, malattie mentali, malattie cardiovascolari, la scienza allopatrica non sa cosa sono, perché non conosce l'uomo. Come esempio portiamo ancora il cancro: il cancro può essere utilizzato come studio paradigmatico di una società: dove c'è più inquinamento e più sviluppo industriale, c'è più cancro; ma non è solo questo che incide. Se prendiamo come esempi Israele e le Hawaii, abbiamo questi dati:

ISRAELE - incidenza generale di cancro: 171,1 per 100.000

incidenza negli immigrati 369,2

incidenza negli africani 132

incidenza negli arabi 63

incidenza nei palestinesi 30

il continuo stress indotto dallo stato di guerra permanente è più nocivo per gli immigrati che non per i palestinesi, i quali vi sono abituati sin dalla nascita.

HAWAII - incidenza del cancro nei bianchi: 292 per 100.000

nei cinesi 233

nei giapponesi 192

nei filippini 87,9

negli hawaiani 375.

Un tempo gli Hawaiiani erano i padroni dell'isola, oggi, per quanto straricchi, sono semplici marionette turistiche, frustrate e quindi **stressate**. A questo punto si affaccia un'ipotesi plausibile e affascinante: il cancro (come tutte le altre malattie degenerative) è una malattia psicosomatica.

ca, cioè deriva dallo squilibrio fra i vari componenti dell'uomo, cui consegue una cattiva vigilanza centrale immunitaria (vedi L.O. Speciani, "Di cancro si vive", cfr. F. Fornari, "Affetti e Cancro").

Abbiamo prima accennato alla parola **Allopatia**: cerchiamo ora di spiegare cos'è: l'allopattia è la dottrina medica dei contrari (risale al I° secolo a.C., codificata da Galeno nel II° secolo d.C., nel detto: "contraria contrariis curentur"), cioè il principio è questo: a chi ha la febbre si applicano le compresse fredde sulla fronte, a chi ha i brividi si danno le coperte o una tisana bollente; in sostanza il "male" che è nel malato deve essere espulso con la purga, il salasso, gli emetici e i clisteri: tale principio è stato sconfessato da oltre 300 anni, ma continua ad essere in auge: perché?

La scoperta dei germi da parte di L. Pasteur e quella degli antibiotici, hanno determinato il trionfo dell'Allopatia; ma ad esso hanno contribuito anche la scoperta della Immunizzazione (Jenner) o vaccinazione, che si basa su un principio diverso: l'Omeopatia, cioè la dottrina per cui la malattia si vince utilizzando in maniera diversa i principi che ne sono la causa: "similia similibus curentur" (Hahneman).

Ma, i limiti dell'allopattia si rivelano in questi fatti: per le malattie infettive e parassitarie è disponibile un eccesso di prodotti causali, preziosi anche se a scadenza biologica sempre più precoce; per tutte le altre malattie interne all'uomo, esiste soltanto una valanga di sintomatici, cioè non curativi, con notevoli effetti iatrogeni; così se la mortalità infettiva è ridotta al 5-10% del totale, la patologia degenerativa-cronica sale all'85-90%. Ciò perché non si conosce la causa di queste malattie e l'arsenale farmaceutico a disposizione del medico appare assai spesso poco attendibile.

Non si tratta solo e soltanto di incolpare il clinico "iatrogenista" o le case farmaceutiche; il vero errore, responsabile delle tragedie, è essenzialmente metodologico, e risiede nel considerare il Sintomo una Malattia e illudersi di curarlo comprimendone ogni isolata manifestazione, rifuggendo dalla ricerca preliminare delle vere cause.

Altro mito che va demitizzato è quello dell'allungamento della vita media: questa è una delle conquiste della medicina moderna ma l'aumento statistico medio sui nati dipende essenzialmente dalla scomparsa della enorme mortalità perinatale e infettiva dovuta alle vaccinazioni e agli antibiotici.

Ma l'aumento esponenziale delle malattie cronico degenerative ha fatto già denunciare nel 1961 negli Usa un regresso dell'aspettativa di vita di circa due anni nell'ultimo decennio (1950-1960) e l'OMS prevedeva per il decennio 1960-1970 "un'allarmante riduzione della aspettativa di vita in ben 24 paesi ad alta civilizzazione, di dominio allopatico".

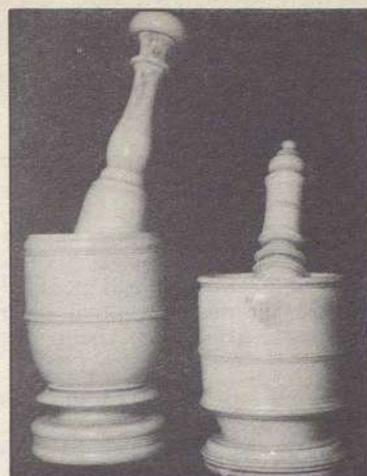
Parallelamente a questa crisi di efficacia della medicina (cui consegue un notevole dispendio di denaro per la ricerca) le comunità civili stanno perdendo sempre

di più la fiducia nella Medicina.

Altri aspetti di crisi della Medicina occidentale possono essere individuati in fenomeni che potremmo definire di violenza del sistema medico sanitario sull'uomo e sulle creature viventi; ne sono un esempio la Iatrogenia, le multinazionali farmaceutiche, la crescente medicalizzazione della vita, la sperimentazione su animali.

Consideriamo la **Iatrogenia**: essa è la patologia da trattamento medico-farmaceutico; è a tutti noto l'esempio classico della Talidomide, ma oggi il discorso è ancora più complesso: si fanno poche cose, e male, sui farmaci, specie quelli nuovi, che tra l'altro si moltiplicano per vincere assuefazioni e resistenze, mentre gli esperti internazionali dichiarano che grosso modo sono 600 e forse meno, i farmaci veramente utili ed efficaci (e solo 50 per il 98% delle patologie). Naturalmente i farmaci sono soggetti alla logica di mercato, per cui al discorso di efficacia terapeutica si sovrappone quello dell'utile finanziario: dal che deriva talvolta la subordinazione di medici e funzionari nei confronti delle case farmaceutiche.

Alcuni esempi: negli Usa si consumano 20.000 tonnellate di aspirina all'anno, pari a 225 compresse a testa; in G.B. un



individuo su dieci prende ipnotici; negli Usa il 31% delle vendite di farmaci è costituito da farmaci che agiscono sul Sistema Nervoso Centrale; per propagandare il Valium la Roche ha speso 200 milioni di dollari in 10 anni e ingaggiato circa 200 medici all'anno perché facessero articoli scientifici sulle sue proprietà.

Ma il sovraconsumo deriva anche dalla mentalità per cui la tecnologia può essere usata per mutare la condizione umana in funzione di qualunque disegno o quasi.

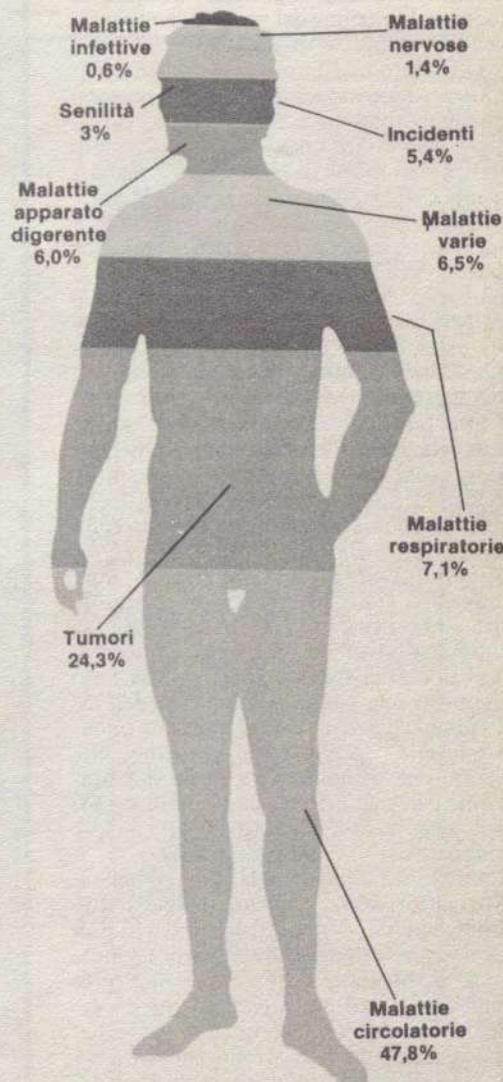
Altro esempio di violenza della medicina è quello dell'ospedale e della gestione del Servizio Sanitario Nazionale, di cui tutti siamo al corrente, per esperienza

COME MUOIONO GLI ITALIANI

La metà degli italiani muore per malattie del sistema circolatorio (come infarti, ipertensione, reumatismi articolari). Lo dimostrano i dati Istat. Prendiamo per esempio, quelli del 1980: 260.049 italiani, su un totale di 544.314, sono morti per queste malattie. Al secondo posto tra le cause dei decessi ci sono i tumori, responsabili della morte di 121.395 persone, e cioè di un quarto circa del totale. Seguono le malattie dell'apparato respiratorio (38.665 morti); varie malattie tra cui quelle del metabolismo e dell'apparato urinario (35.319); e malattie che riguardano l'apparato digerente (34.421).

Gli incidenti (soprattutto stradali), gli omicidi e i suicidi hanno causato 29.397 morti. Infine 7.601 italiani sono deceduti per malattie del sistema nervoso e per disturbi psichici e 3.337 per malattie infettive e prodotte da vari parassiti.

Un gruppo di stati morbosi mal definiti e la sensibilità sono infine responsabili di 6.130 decessi.



diretta; ma vediamo in breve cosa succede all'uomo che si ammala e deve ricoverarsi.

Quando una persona si ammala per una malattia lunga, entra in ospedale: cessa allora la vita quotidiana: egli perde il proprio ruolo di membro attivo della società e passa ad un'altra condizione civile e cioè:

- gli danno del "tu" (così si tratta una casta di segregati!);
- è stabilita una dipendenza incondizionata dai sanitari;
- sono impediti le più piccole forme di autonomia e di soggettività;
- è trattato spesso come un ospite "indesiderato";
- è in balia dell'incertezza dell'organizzazione dell'ospedale;
- è semi-abbandonato: poche visite, suona il campanello e nessuno risponde, chiede aiuto e sollievo ed è spesso ignorato.
- gli è negata la propria identità: non conta più il suo lavoro, la cultura, il corpo, le idee, i diritti, gli affetti.

Tutto ciò si verifica perché la malattia è vista come Pericolo Sociale e la reazione ad essa si concretizza nel darle un Nome, nell'isolamento, nel determinare il nuovo Status di Paziente, nel metterla sotto controllo: per questo l'ospedale diviene spesso come un carcere, la persona, i malati diventano una Casta, si attua la spersonalizzazione del procedimento terapeutico, il malato diviene la malattia.

Disegnato questo quadro, piuttosto negativo, chiediamoci se e quali possono essere le alternative: ma vediamo prima quale può essere un nuovo e più corretto concetto di salute dal quale può discendere una diversa impostazione della Medicina e del Sistema Sanitario.

Esiste un concetto politico e sociologico di Salute (Illich), che la definisce come la "capacità di dominare autonomamente la propria condizione biologica (e, aggiunge, psichica) e il proprio ambiente immediato", ciò equivale al grado di libertà vissuta dall'individuo.

Ora, tale equivalenza tra libertà e salute è in relazione alle condizioni ambientali (dove solo la politica può intervenire). Posto ciò, le cose che pongono limiti, che cioè riducono la salute così concepita sono:

- un troppo intenso livello di cure sanitarie; infatti ad una sempre maggiore specializzazione delle cure, tecnologizzazione degli strumenti di diagnosi, burocratizzazione del sistema sanitario, ha fatto riscontro una sostanziale perdita dell'individuo della capacità di curarsi, intendendo tale capacità come l'insieme delle risorse che ognuno può trovare nell'ambiente e nella cultura locale (e in se stesso) per reagire alla malattia, per vivere sopportando la meccanizzazione e il dolore senza dipendere dai servizi medici. Altri fattori sono l'aumento delle malattie croniche e dei danni iatrogenici. Ciò non significa eliminare l'intervento tecnico, bensì mantenerlo al di sotto di una certa intensità, è cioè un intervento che prevede: la vigilanza sulle condizioni igieniche, la vaccinazione, il controllo dei portatori di infezione, l'educazione sanitaria, un'architettura sana e dei macchinari sicuri,

competenza generalizzata nel pronto soccorso, un largo ed equo accesso alle cure mediche di base e a quelle dentarie, ecc. - altro elemento che riduce la salute è collegato con il primo ed è lo stravolgimento dei **diritti civili** in **doveri civili**: nel caso della salute ciò significa che il diritto alla cura e alla prevenzione viene stravolto in dovere di farsi curare dallo specialista; tale stravolgimento si attua mediante il ricovero, la cura, la sperimentazione senza il consenso dell'interessato, in nome della Salute. Quindi nel campo della salute il problema centrale è il recupero della **responsabilità** personale e la limitazione dei **monopoli** professionali; occorre cioè non moltiplicare gli specialisti autorizzati a concedere uno dei tanti ruoli di malato a chi soffre per effetto delle proprie condizioni di vita e di lavoro. Bensì garantire la possibilità di autoorganizzarsi il proprio modo di vivere e quindi la propria salute; spostare la responsabilità dell'uso dei farmaci sul paziente e sul suo parente più prossimo; sancire il diritto di ognuno a definire la propria salute, subordinandola solamente al rispetto dell'uguale diritto altrui, anziché sottomettere a sempre più numerosi guar-

diani l'integrità fisica e mentale dei cittadini; dare una voce al pubblico nella "elezione" dei propri guaritori agli incarichi sanitari pagati dal contribuente e al controllo delle loro prestazioni, anziché accrescere il potere di abilitazione dei colleghi di specialità e degli organismi ministeriali.

In sintesi, per dirla con uno slogan: "Gli individui sani sono quelli che vivono in Case sane, con una alimentazione sana, in un ambiente adatto per nascere, crescere, lavorare, guarire, morire. Sono quelli sorretti da una cultura che favorisce l'accettazione consapevole di una limitazione demografica, della vecchiaia, del ristabilimento incompleto e della morte sempre incombente".

Esiste poi un concetto scientifico di salute elaborato da L.O. Speciani sulla base di una concezione dell'uomo che egli definisce "integrata", e che vede l'uomo come un'unità comprendente il corpo (soma), la mente (noos), l'ambiente (oikos), e l'anima (id) detta vegetativa, realtà che interagiscono tra loro a tutti i livelli; la salute è dunque definita non come assenza di malattia, che è una tautologia, né come stato di benessere fisico, psichico

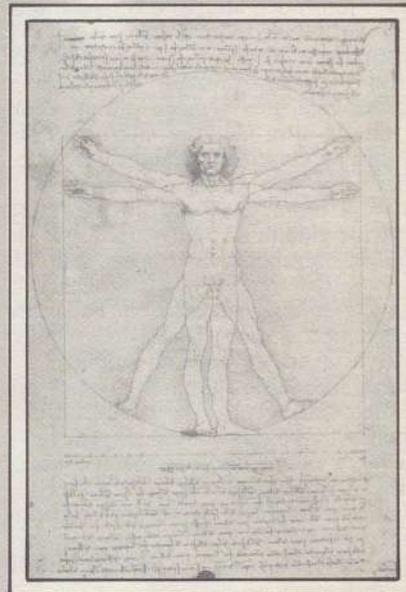
Che cos'è l'omeopatia

Facciamo qui una breve presentazione dell'omeopatia che si può considerare l'unica vera alternativa alla medicina dominante. Non si vuole parlare con ciò di "altra medicina", ma partendo dal concetto che la medicina è una sola, il metodo omeopatico propone un approccio al malato e quindi alla malattia, totalmente diverso dalla gestione "violenta" della salute che sperimentiamo ogni giorno.

Presente come tecnica già nella visione di Ippocrate, l'omeopatia viene sistematizzata da Hahnemann, medico operante a Vienna duecento anni fa. Si basa innanzi tutto sul principio che la natura è capace di far fronte alle malattie e che in ogni persona è presente tale capacità naturale per guarire.

Col rimedio omeopatico si fa reagire tale forza vitale dell'organismo. Di fronte a un determinato quadro patologico, fatto di un insieme di sintomi, si somministra quella sostanza che sperimentalmente, nell'uomo sano, provochi un quadro patologico quanto più simile a quello da curare.

Emergono qui alcuni degli aspetti decisamente positivi dell'omeopatia: l'importanza data al quadro totale dei sintomi e quindi alla persona globalmente intesa come unità psico-fisica inserita in un determinato contesto ambientale; il ruolo determinante dell'auto-esame, della soggettività dell'in-



dividuo, che si contrappone ai metodi di diagnosi del sistema medico dominante che fanno del paziente un insieme di numeri ed etichette; ancora, la possibilità di guarire una persona con un solo farmaco che copra la totalità dei suoi sintomi; ed infine il diverso rapporto medico-paziente che necessariamente si deve instaurare.

L'omeopatia è legata quindi ad una diversa concezione della salute e della malattia e questo implica anche diverse scelte di vita, di alimentazione, un modo più naturale di rapportarsi all'ambiente.

Una scelta per la nonviolenza non può prescindere da un rapporto corretto col proprio corpo e quindi di salvaguardia della salute recuperando la propria soggettività.

e spirituale del soggetto integrato nel suo ambiente di vita, ma come equilibrio fra le quattro componenti dell'uomo integrato sopra descritto. Ora lo squilibrio, che può verificarsi a qualsiasi dei quattro livelli determina l'uomo malato, che è quindi un concetto dinamico: la Malattia come concetto astratto e statico non esiste.

È evidente che questo concetto di salute e di uomo apre prospettive assai più ampie di ricerca, di diagnosi e di terapia, garantendo altresì un maggiore rispetto per l'uomo e una maggiore possibilità di comprensione del malato.

Alimentazione come prevenzione

Nell'affrontare il problema della salute, la medicina deve preoccuparsi di curare le malattie, ma anche e soprattutto di mettere i suoi metodi al servizio di tutti, rendendo ognuno di noi responsabile della propria salute. Deve anche indicare i mezzi per impedire che la malattia arrivi: la medicina è dunque soprattutto medicina preventiva, fa appello alla responsabilità personale e richiede anche tutta un'educazione specifica.

Al contrario sono molto rari i medici che oggi si occupano di alimentazione, dei ritmi di vita, dei conflitti tra persona e persona e nella famiglia.

Troppo spesso invece i medici sono diretti dalla pubblicità farmaceutica: i prodotti farmaceutici sono soggetti ad obsolescenza, tipico fenomeno del consumismo; per questo vi sono innumerevoli medicine che non servono assolutamente a niente e sono nocive.

Viceversa esistono mezzi semplici per curare e prevenire la malattia: alimentazione equilibrata, esercizio fisico, serenità psichica, digiuno, idroterapia, piante, omeopatia, oligoelementi, agopuntura, ecc.

Bisogna però essere prudenti e avere buon senso nel praticare tali medicine tradizionali: in caso di meningite acuta o di trauma cranico, per esempio, sono elettivi gli antibiotici e la chirurgia: non bisogna neppure essere fanatici delle medicine dolci.

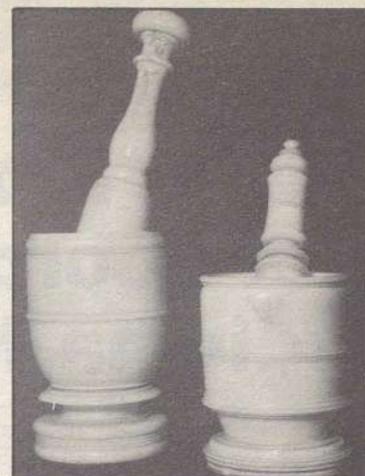
Uno dei più importanti fattori di salute

è dunque l'alimentazione: è veramente impensabile il numero di dottrine sull'alimentazione, quasi tutte difendibili scientificamente (macrobiotica, vegetarianesimo, vegetalismo, eubiotica ecc.). Dovrebbe però fare testo l'esperienza fatta da più generazioni; c'è un'alimentazione contadina che si ritrova pressapoco in tutti i paesi, molto adatta e poco cara, ed è una alimentazione **quasi vegetariana** basata sul consumo di poca carne, a base di cereali e legumi, verdura di stagione e frutta; questo equilibrio si ritrova dappertutto ed è interessante anche come proposta per affrontare il problema della fame nel mondo. È inoltre una prevenzione per il diabete, per i tumori dell'intestino, per le malattie cardiovascolari ecc.

Quindi ritornare all'alimentazione tradizionale, può essere prevenzione, ricordando sempre che è meglio mangiare qualsiasi cosa in piccola quantità che molto di poche cose.

A questo punto cerchiamo di definire che cosa può essere una Medicina che si voglia dire nonviolenta, rimandando ad una bibliografia per un eventuale approfondimento.

A parte le teorie a cui può rifarsi, una medicina nonviolenta dovrebbe innanzitutto servirsi di strumenti nonviolenti, cioè che non violentano la realtà. Per il medico il problema è di essere lui stesso



medicina, e di servirsi solo in maniera sussidiaria dei farmaci; ecco allora che la medicina primitiva può suggerire molte cose: il medico deve tentare una riunificazione fra medicina del corpo e medicina dello spirito (che non è solo la psicologia), e per questo scopo anche la coscienza morale, o se volete la religione, possono essere ottimi punti di riferimento.

Non si tratta tanto di creare un nuovo vangelo basato sulle medicine alternative, ma di utilizzare meglio ciò che l'uso, la cultura e la tradizione del luogo, offrono.

Dott. Pierclaudio Brasesco
Medicina Integrata (Genova)

Che cos'è l'iridologia

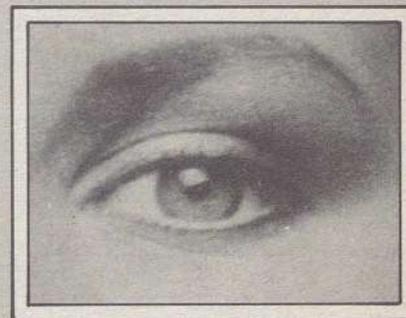
L'iridologia (o iridodiagnosi o iridoscopia) è un metodo che cerca di determinare, attraverso l'osservazione dell'iride (la parte colorata dell'occhio), la sede e la natura di disordini organici che colpiscono l'intero organismo.

Tutto ciò è possibile perché sull'iride vi è una rappresentazione topografica di tutto il corpo. Questo fenomeno è presente anche in altre strutture come la corteccia cerebrale, l'orecchio, il naso, la mano, il piede.

Sull'iride si osservano alterazioni del colore di base come pigmenti (macchie) di diversa tonalità, zone decolorate o con varie sfumature; si osservano inoltre alterazioni della struttura come mancanza o andamento ondulante delle fibre costitutive dell'iride, lacune, cripte...

È chiaro che l'osservazione dell'iride, tecnica semplice, ma non facile, va accompagnata dall'esame del paziente, dal colloquio e, se è il caso, da qualsiasi altra indagine (rispettosa dell'integrità della persona) che ci permetta di arrivare a fare una diagnosi corretta.

È però vero che l'iridologia spesso contribuisce ad evitare costosi, dolorosi e spesso dannosi esami radiologici, ematochimici, ecc.



Per le sue caratteristiche, l'iridologia si inserisce bene nell'ambito della medicina nonviolenta, a fianco di metodiche diagnostiche e terapeutiche come l'omeopatia, l'agopuntura, l'auricolodiagnosi e terapia, la diagnosi visuale, la chiropratica, lo yoga, l'agopressione, la fitoterapia, l'alimentazione naturale, la macrobiotica...

In Italia, a differenza di paesi come Germania, Francia, Inghilterra, Stati Uniti, l'iridologia è ancora poco diffusa.

Per ulteriori notizie e per eventuali corsi rivolgersi a:

- A.N.I.M.I.N. - via Veneto, 9 - Conegliano Veneto (TV) - tel. 0438/32425-41168

- Siegfried Rizzi - Laces (BZ) - tel. 0473/73271-73355

- padre Emilio Ratti - c/o Erboristeria "Il Germoglio" - La Spezia - tel. 0187/26070.

Paolo Pigozzi



**Bimestrale di agricoltura
alimentazione e medicina naturale**

Nelle migliori librerie e centri naturali
oppure direttamente ad

**AAM Terra Nuova c.p. 2
50038 Scarperia (Fi)**

Parla il promotore del Coordinamento Medicina Nonviolenta

nostra intervista a Sergio Maradei

Sergio Maradei, 32 anni, è nato e vive a Orsomarso (CS). Già obiettore di coscienza e militante dei movimenti nonviolenti, è attualmente punto di riferimento per il Coordinamento Medicina Nonviolenta, di cui è stato promotore.

Si sente parlare da qualche anno di medicina nonviolenta, forse proprio per merito del Coordinamento. Vuoi spiegarci un po' su quali presupposti si fonda il discorso che portate avanti?

Si è cominciato a parlare del Coordinamento dopo i primi incontri organizzati da me sulle tematiche della medicina nonviolenta. Proprio perché con questa etichetta non si intende un nuovo modo di praticare medicina, ma il modo nuovo di porsi di fronte al problema salute all'interno di una scelta di vita nonviolenta, è nata l'esigenza di collegarsi soprattutto per confrontare le varie scelte individuali.

Il Coordinamento infatti, non privilegiando una tecnica in particolare, vuole essere il momento di confronto tra persone che pur facendo riferimento a diverse teorie ed esperienze, sono accomunate da una simile visione dell'uomo, della natura, della salute.

Naturalmente, oltre al discorso del confronto si cerca di portare avanti iniziative comuni proprio per contrastare l'eccessivo settorialismo che regna attualmente tra i vari sostenitori di una medicina più a misura d'uomo.

Ecco, ci tengo però a precisare che in questo modo non si fa un discorso qualunquista, senza chiare linee guida.

Volendo ritornare allo specifico della tecnica, ad esempio, credo che si possa parlare di medicina nonviolenta per quei metodi che innanzitutto sono rispettosi dell'equilibrio psico-fisico naturale dell'organismo e che agiscono per un mantenimento di tale equilibrio, essenzialmente in termini energetici, dinamici.

Per concretizzare, mi riferisco, come sistemi completi, all'omeopatia ed all'agopuntura, non trascurando però varie piccole tecniche che permettono una maggiore autogestione della salute e quindi realizzano quell'equilibrio di cui dicevo prima.

Molto spazio viene dato alle proposte degli igienisti e alle varie proposte di alimentazione naturale. Pur senza privilegiare un metodo in particolare anche qui, viene sottolineata l'importanza di tali discorsi che permettono ad un tempo di prevenire gran parte delle malattie e sperimentare una salute concretamente autogestita.

Per i nostri ambiti nonviolenti voglio qui ricordare il vegetarianesimo che è certamente una scelta di vita innanzitutto, ma anche un innegabile fattore di salute e il digiuno che pure unisce valori spirituali e fisici. Non si tratta comunque di un gran calderone, soprattutto se pensiamo che si può non rientrare in un'ottica di medicina nonviolenta, pur avendo un'etichetta da omeopata o agopuntore ecc., perché anche praticando tali metodi si può riprodurre una certa violenza strutturale, quale

quella del sistema medico dominante.

Conta infatti molto il modo di gestire la tecnica e il verificare se è tenuta in conto la possibilità per l'individuo di partecipare in prima persona alla salvaguardia della propria salute: vedi ad esempio in omeopatia l'importanza della soggettività e la preferenza data al linguaggio semplice, naturale; o anche l'esperienza dei "medici scalzi" cinesi per quanto riguarda l'agopuntura.

Qual è la situazione attuale del Coordinamento, come vi muovete, quali programmi avete?

In questi anni abbiamo tentato più volte di avere un'organizzazione stabile che fosse innanzi tutto punto di riferimento concreto ed autonomo, ma questo non si è realizzato in pieno. Rimane il contatto continuo tra quanti si riconoscono nella medicina nonviolenta al di sopra della tecnica specifica, contatto che per un periodo è stato mantenuto anche tramite un foglio di collegamento.

Momento essenziale sono i campi estivi ad Orsomarso che permettono di conoscere tematiche varie ed esperienze altrui ed inoltre, favoriscono quei rapporti che poi in seguito portano ad azioni comuni.

Finora vi sono state varie di queste azioni comuni, pur non essendoci una linea operativa unica a livello nazionale, data la mancanza di una rete organizzativa stabile.

Naturalmente se questi aspetti sono ormai una realtà viva, la speranza è che il discorso si allarghi e possa coinvolgere altre persone, altre strutture. Infatti, è soprattutto in questo momento di notevole diffusione della cosiddetta "medicina alternativa" che occorre fare chiarezza e lavorare possibilmente con obiettivi comuni, quali in primo luogo la conquista della salute come benessere psico-fisico ed equilibrio dell'uomo nel suo ambiente.

Oggi l'attenzione della gente è concentrata sulle cosiddette malattie del secolo, cancro, malattie degenerative ecc. e soprattutto in relazione a queste nasce la



Corsie di un ospedale sovraffollate

sfiducia maggiore verso il sistema medico attuale. Come può una medicina nonviolenta affrontare questi problemi?

Il primo discorso che va fatto è sull'inquadramento di queste malattie. La medicina ufficiale, ancora oggi, si rifiuta di riconoscere apertamente la connessione tra tal malattia e il contesto ambientale, nonostante le statistiche parlino chiaro e da più parti si sentano voci, spesso isolate, che puntualizzano tali legami.

Assistiamo così alle continue scoperte poi subito smentite, di questa o quella causa (i soliti virus spesso), di questo o di quel farmaco miracoloso (spesso un vaccino), e alle continue innovazioni diagnostiche che se da un lato svelano i segreti più nascosti della nostra natura, dall'altro lasciano un vuoto sempre più grande sulla conoscenza totale dell'uomo, visto che gli orizzonti sembrano allontanarsi sempre più e tante innovazioni non portano mai a concreti vantaggi nell'ottica della guarigione.

gione.

Chi pratica metodi di medicina nonviolenta, in particolare quelli di cui abbiamo accennato prima, dà per certo invece che il continuo aumento di malattie degenerative è strettamente legato a cause ambientali: per il cancro, ad esempio, vi sono statistiche ufficiali che riconoscono come responsabili fattori ambientali nel 90% dei casi e in questi, un grosso posto tocca all'alimentazione.

Ecco che allora sviluppare certi discorsi diventa un fattore di salute e credo che dobbiamo fare di tutto per diffondere tali discorsi, soprattutto con una corretta informazione (che spesso è controinformazione), evitando radicalizzazioni ed isolamento.

Per quanto riguarda la possibile terapia delle malattie sociali del nostro tempo, penso che la correzione dei fattori ambientali negativi possa dare risultati inaspettati, soprattutto se affiancata da cure con



metodi che cerchino di ristabilire l'equilibrio dell'"organismo agendo in maniera dinamica".

Le esperienze positive in tal senso sono ormai tante. I modi di intervento della medicina ufficiale sono invece secondo me inefficaci (e spesso peggiorativi) proprio perché in genere rompono ancora di

Per una nascita senza violenza

Idee nuove ed antiche per valorizzare la gravidanza e il primo periodo di vita in vista della formazione della persona

La maternità/paternità - scelta, negata, desiderata, accettata, rifiutata - è uno di quei temi con cui tutti, prima o poi, siamo costretti a confrontarci.

Nessuno dei momenti legati alla maternità/paternità può essere lasciato al caso: la fecondazione, la gravidanza, il parto, l'accoglienza al nuovo nato e il rapporto con il bambino che cresce, sono tutti atti e momenti su cui oggi siamo chiamati a riflettere con un'attenzione rinnovata.

Le conoscenze scientifiche e psicologiche di cui oggi disponiamo hanno ancora una volta messo in evidenza ciò che la natura stessa ci ha sempre insegnato: le condizioni in cui viene vissuta la gravidanza, le condizioni in cui si svolge il parto influiscono sul rapporto madre-figlio (rapporto che informa di sé tutta la vita relazionale seguente) e nel determinare ciò che "la nuova persona" diverrà.

La "nascita senza violenza", che Leboyer (ginecologo francese che ha rimesso in discussione e abbandonato la propria pratica professionale dopo essere entrato in contatto con la mentalità orientale ed indiana di riflessione e accettazione degli eventi) ci ha proposto, non è un metodo, non è una tecnica, non è una innovazione, è semplicemente (!) un mutamento di atteggiamento verso l'evento del parto/nascita "*Senza amore non sarete che abili... Dobbiamo aiutare il bambino... e non possiamo farlo che con gesti d'amore...*".

Leboyer, Odent e Pithiviers in Francia, Braibanti in Italia ci hanno propo-

sto un nuovo atteggiamento durante il parto: il rispetto della madre e dei tempi fisiologici del suo corpo (e quindi l'astensione dall'interventismo che sempre più caratterizza la pratica medica: ossitocina per sveltire il travaglio, monitoraggio per seguire il feto, farmaci, medicalizzazione di eventi naturali, episiotomia per sveltire la fase espulsiva, ecc.), il rispetto del bambino e del suo ingresso nel mondo (evitando gli "abbagliamenti" dei suoi sensi: la luce che ferisce i suoi occhi abituati alla "nebbiolina" riposante dell'utero; le voci forti e concitate che feriscono le sue orecchie abituate a rumori ovattati; il freddo che lo gela dopo essere vissuto per nove mesi nel clima tropicale dell'utero; le mani distratte che lo toccano, i vestiti ruvidi che feriscono la sua pelle abituata all'accarezzamento dolce e stimolante del liquido amniotico; gli spazi vuoti e grandi intorno a lui abituato all'abbraccio caldo e fasciante dell'utero, che solo le braccia della madre possono sostituire...).

Non si tratta di inventare niente, insomma, non è richiesta nessuna modificazione tecnica, ma solo l'umiltà di mettersi al servizio della madre e del bambino "... con scienza e intelletto d'amore" (come già cinquant'anni prima di Leboyer la sempre troppo dimenticata Maria Montessori ci aveva indicato).

La semplicità dei gesti richiesti cozza, però, contro la struttura sanitaria, uno degli apparati più violenti della nostra società, e cozza enorme-

mente con la violenza di una società che, se lascia spazio a qualche sporadica esperienza di nascita "senza violenza", è strutturata in maniera antitetica alle esigenze dei bambini.

Per questo, mentre è importante con tutti i mezzi cercare di partorire senza violenza (a casa o in strutture convertite) è ancor più fondamentale ricordarsi che una nascita senza violenza non è che il primo passo di una vita nuova, alla quale dobbiamo preparare e garantire la possibilità di una vita senza violenza.

Chi fosse interessato ad approfondire questi temi o a diventare artefice nella propria realtà di questo mutamento, può contattare uno dei Centri educazione/informazione maternità "Il Melograno" che da alcuni anni in maniera autogestita cercano di "contribuire alla diffusione di idee nuove ed antiche sull'importanza del vissuto della gravidanza e del primo periodo di vita nella formazione della persona umana adulta, come passo indispensabile e, forse, insostituibile ed unico per giungere a quella futura società utopica verso la quale tendiamo, ma che ormai non speriamo di vivere se non attraverso la creazione di una futura generazione di persone felici" (art. 1 dello Statuto del Melograno).

Il Melograno ha le sue sedi a:
- Verona - via Giardino Giusti, 4 - tel. 045/595354
- Roma - via Dacia, 24, scala D, int. 32 - tel. 06/7589541
- Jerago con Orago (Varese) - via Volta, 25 - tel. 0331/6212272
- Ancona - viale della Vittoria, 48 - tel. 071/35333
- Maglie (Lecce) - via Alighieri, 91 - tel. 0836/21076.

Una rivista che porta avanti questi temi e che può essere di valido aiuto a chi intenda approfondirli è «Il quaderno Montessori» - via Cantori, 73/a - 21053 Castellanza (Varese) - tel. 0331/504640.

più quell'equilibrio che è alla base della vita e della salute dell'uomo, allo stesso modo delle cause che hanno originato la malattia.

Sembrerebbe a questo punto che non ci sia niente da salvare nella medicina ufficiale. Pensi che sia possibile qualche punto di contatto, ad esempio nel campo della medicina preventiva?

Potrei rispondere a questo dicendo che se la medicina è una sola non ci può essere contrapposizione netta fra i metodi e possa esserci la possibilità di praticare anche la medicina ufficiale in maniera nonviolenta. Meno ipocritamente affermo invece che gli errori della medicina ufficiale sono già nelle fondamenta e che in tutti i livelli si riscontrano elementi di violenza che difficilmente possono essere corretti senza mettere in discussione tutto l'edificio.

Vedi nella sperimentazione il pilastro vivificazione; nella clinica l'enorme macchina dell'organizzazione sanitaria, sempre più fuori rotta (cfr. Illich) e sempre

più spersonalizzante (basti l'esempio del parto); nella ricerca e nella diagnostica l'intervento ineluttabile dell'aspetto finanziario che ne fa dei settori di intervento di varie multinazionali; nell'aspetto terapeutico l'uso di mezzi sempre più in contrasto con la vita, delle cellule come dell'organismo intero.

A questo punto credo che un compromesso non servirebbe affatto. Non si possono conciliare interessi totalmente diversi.

Proprio nel campo della prevenzione è evidente l'errore di fondo del sistema attuale: evitare il ricorso alla struttura sanitaria moltiplicando a monte gli interventi medici medicalizzando totalmente la vita della persona. Il problema delle vaccinazioni è l'esempio più discutibile di tale logica, come pure l'abuso raccomandato e spesso obbligatorio dei vari esami di controllo, molte volte con Rx.

Mi pare comunque di capire che l'alternativa non è tanto nella tecnica quanto nel modo di impostare la propria vita. Come

vedi la pratica corrente della medicina nonviolenta?

Certamente praticare la medicina nonviolenta non significa prendere una sostanza invece di un'altra, fare un tal passo piuttosto che un altro.

La pratica è nelle scelte di tutti i giorni, è un approccio di vita. La medicina nonviolenta è la cura della salute di chi fa della nonviolenza il proprio sistema di vita, naturalmente anche se non con le etichette dei nostri movimenti.

La salvaguardia della salute in modo naturale è innanzi tutto autogestione e questa va intesa nel senso di organizzare la propria vita rispettando alcuni ritmi evidenti nella natura e nel senso di avere un rapporto più liberante con il proprio corpo.

Devono insomma essere evidenti i rapporti tra scelte di medicina nonviolenta, interessi ecologici, impegno sociale e ricerca spirituale nonviolenti.

Sergio Maradei

□

BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE

Questo che presentiamo non costituisce l'elenco dei libri esistenti in materia, ma rappresenta un cammino ragionato per approfondire un po' i temi trattati.

Sulla medicina

- Illich I. - *Nemesis medical* - trad. it. Mondadori.
Speciani L.O. - *L'uomo senza futuro* - Mursia.
Mc Keown T. - *The role of medicine: dream, mirage or nemesis?* - trad. it. Sellerio.
Robin F. e N. - *Il potere medico* - Cittadella ed.
Bercher - Benner - *Il futuro medico* - ed. Vita Sana.
Attali J. - *Vie et mort de la médecine* - trad. it. Feltrinelli.
Steiner - Wegman - *Elementi fondamentali per un ampliamento dell'arte medica* - ed. Antroposofica.
Freyre G. - *Sociologia da medicina* - trad. it. Rizzoli.
Ruesch H. - *Imperatrice nuda* - Rizzoli.
Ruesch H. - *I falsari della scienza* - Ed. Civis.

Le alternative possibili

- Dujany - *Omeopatia* - Ed. Mediterranee.
Benjamin - *Omeopatia* - Ed. Bompiani.
Roberts H. - *Omeopatia* - Ed. Mediterranee.
Kunz-Bircher - *Il libro della salute Bircher-Brenner* - Mondadori.
Kunz-Bircher - *Igienismo, digiuno, sciopero della fame* - Stampa Alter.
Ass. Igien. It. - *Vivere sani* - Ed. A.I.I.
Ass. Igien. It. - *Presentazione dell'igiene naturale* - Ed. A.I.I.
Dextreit R. - *La méthode Harmoniste* - Ed. Vivre en harmonie.
Lezaeta M. - *La medicina naturale alla portata di tutti* - Ed. Lezaeta.
Muramoto N. - *Il medico di se stesso* - Feltrinelli.
Muramoto N. - *Manuale pratico di medicina* - Savelli.
Lavier J. - *Medicina cinese, medicina totale* - Garzanti.
Lavier J. - *Storia, dottrina e pratica dell'agopuntura cinese* - Ed. Mediterranee.
Revelli - Del Pont - Giudice - *Iniziazione all'agopuntura* - Ed. Paoline.
Conderc M. - *Ho guarito il mio cancro* - MEB.



- Dr. C. Nolfi - *Le mie esperienze con gli alimenti viventi* - A.I.I.
Speciani L.O. - *Di cancro si vive* - Masson.
Michio Kushi ed al. - *Cancer and Diet* - trad. it. Centro Est-Ovest.

Sull'iridologia

- E. Ratti - *Iridologia* - Ed. Alkaest, 1981.
S. Rizzi - *Iridologia* - Editore in proprio, 1983.
L. Costacurta - *L'iridologia* - Ed. di Medicina Naturale, 1977.
G. Jausas - *L'iridologia rinnovata* - IPSA Editore, 1985.

P. Fragnay - Iridologia - Ed. RED/studio redazionale, 1981.

Sulle vaccinazioni

- Delarue F. - L'intossicazione da vaccino - Ed. Feltrinelli.
Brioschi - Donzelli - Processo alle vaccinazioni - Pubbl. Popol. Scient.
Manca M. - Sulle vaccinazioni - Ed. A.I.I.
Passebecq A. e J. - Cours de Psychosomatique naturelle - Ed. Vie et Action.
Burnett J.C. - Vaccinosis - Health Science press.

INDIRIZZI UTILI

Qualche associazione:

- Ass. Igien. Italiana - c/o Manca Michele - via Panetti 91/4 - 16144 Genova.
Ass. Vegetariana Italiana - via dei Piatti, 3 - 20123 Milano.
Ass. Naz. Ital. Medici Iridologi Naturopati - via Veneto, 9 - 31015 Conegliano V. (TV).
Ass. Ital. Naturopatia - via Matteotti, 8 - 32100 Belluno.
Ass. Ital. Medicina Antropofila - via Unione Sovietica, 45 - 80016 Marano (NA).
Comitato Difesa Consumatori - viale M. Grappa, 8 - 20124 Milano.
Lega Anti Vivisezione - via dei Portoghesi, 18 - 00186 Roma.

Qualche recapito nelle varie regioni:

- Bortolazzo Gabriele - via Terraglio, 128/g - Mestre (VE).
Carbone Carmelo - via Croce, 48 - 98020 Larderia (ME).
Correggia Marinella - via Ollino 111 - Rocca d'Arazzo (AT).
Daina Luigi - via Napoli, 41 - Nocera Inferiore (SA).
De Gregorio Sergio - V.le Gabotto, 1 - Pinerolo (TO).
Rosso Claudia - corso Colombo, 8/11 - Savona.
Benussi Paolo - via Mazzini, 22 - Trieste.
Bonicelli Carlo ed Elena - via Noce, 2 - Valenza (AL).



- Brasesco Pier Claudio - piazza Rossetti, 5/21 - Genova.
Minotti Ermanno - via Nazionale, 79 - Parete (CE).
Salerno Anna - via Alighieri, 53 - Francavilla Fontana (BR).
Gazzeri Gloria - via Casale d'Elsa, 13/A - Roma.
Rocca Antonio - via Col di Lana, 23 - Castellanza (VA).

Coordinamento Medicina Nonviolenta

c/o dott. Sergio Maradei - 87020 Orsomarso (CS) - tel. 0985/24119.



annata 1986

« Terzo Mondo Informazioni » è una delle più vecchie riviste - si pubblica da quindici anni - che si occupano di Terzo Mondo e della cooperazione internazionale.

Nata in una situazione di anticolonialismo, la riflessione della rivista si è progressivamente estesa ai temi del dialogo Nord/Sud e del dialogo fra le civiltà e le culture, dei diritti umani e delle donne; dell'economia e delle chiese; continuando a svolgere un attento lavoro di informazione sui paesi del Terzo Mondo. Approdando oggi, in una veste rinnovata, ad un ripensamento generale, dove la questione centrale non è più tanto quella della fame e dello sviluppo come « affare » per gli altri, del Terzo Mondo appunto, ma come problema di tutti. Una esigenza nuova, dunque, di andare oltre un certo « terzomondismo ». La rivista (10 numeri) può essere richiesta a Movimento Sviluppo e Pace, via Saluzzo 58, 10125 Torino.

rocca non predica ma informa

64 pagine illustrate
quindicinale
di cultura e attualità
della
pro civitate christiana

06081 Assisi

etnie¹⁰

Porro: Così muore la "Svizzera dell'Est"
Columbu: La Sardegna verso l'indipendenza
Merelli: Le minoranze e il 12 maggio
Iacovissi: Il 1985 e i Ladini
Zoeggeler: La primavera nella vecchia Rus'
Nicoli: Nepal, crogiuolo di etnie
Stocchi: I "poveretti" di Radetzky
Rognoni: Come xe fato el nostro mondo
Beggiato: Veneto: come ti cambio le targhe stradali

La rivista è distribuita solo in abbonamento:
5 numeri L.25.000 - Europa: L.30.000
Arretrati 1983/84/85 L.25.000
Versamenti sul CCP 14162200
intestato a Miro Merelli, viale Bligny 22
20136 Milano - Tel. 02/8375525
Questo numero L.5.000

Prego inviarmi copia saggio della rivista
essendo interessato all'abbonamento

NOME _____

COGNOME _____

INDIRIZZO _____

Ritagliare e inviare a Gutenberg/Etnie -
Viale Bligny 22 - 20136 Milano.

GREENPEACE:

spettacolo e spericolatezza al servizio della pace e dell'ecologia

Presente in 15 Paesi sparsi in tutto il mondo questa associazione eco-pacifista fino a qualche mese fa era quasi sconosciuta in Italia, poi... ci hanno pensato i servizi segreti francesi a farle un po' di pubblicità. In queste pagine cerchiamo di fornire un quadro di informazioni sulla struttura dell'organizzazione, sui suoi metodi d'azione e sui suoi obiettivi.

servizio a cura della redazione



Il 10 luglio, nel porto di Auckland, in Nuova Zelanda, una carica di esplosivo squarcia lo scafo della nave "Rainbow Warrior" facendola colare a picco. Nell'incidente muore il fotografo portoghese Fernando Pereira. Le vicende che da questo fatto sono scaturite sono cronaca recente a tutti nota, data l'ampia eco che i mezzi d'informazione hanno ad esse concesso. Tutta la storia rasenta l'incredibile ma, purtroppo, è tragicamente vera e potrebbe fornire la trama ad un romanzo d'avventura, con intrighi polizieschi, di spie e di servizi segreti, sullo sfondo di un giallo internazionale che diventa politico, coinvolgendo direttamente ministri, primi ministri e presidenti. L'intera vicenda ha avuto ormai un suo epilogo e, dal punto di vista della cronaca, può considerarsi archiviata, ma un fatto rimane: milioni di italiani sono venuti a conoscenza dell'esistenza di un'associazione internazionale eco-pacifista denominata **Greenpeace**. In queste pagine cercheremo di fornire un quadro di informazioni abbastanza completo sulla struttura dell'organizzazione, sui suoi metodi d'azione e sui suoi obiettivi.

Greenpeace, più che come movimento, si caratterizza come un'associazione programmatica. Tra tutte le associazioni che si occupano dei temi inerenti al problema ecologico e pacifista essa si distingue non per una particolare accentuazione culturale o ideologica, quanto per la sua spiccata propensione all'azione diretta. L'associazione si ispira e cerca di realizza-

re un'antica profezia tramandata da una tribù di indiani del Nord America, i Cree, che dice testualmente: "Quando la terra sarà ammalata e gli animali saranno scomparsi, allora verrà una tribù di persone di tutti i credi, colori e culture che crederanno nei fatti, non nelle parole e che riporteranno la terra alla sua bellezza originale. Questa tribù sarà chiamata 'I guerrieri dell'arcobaleno'." In pratica, quando Greenpeace individua un obiettivo, passa immediatamente all'azione diretta. Di questa Greenpeace ha una concezione particolare. Tutto è pensato, programmato ed attuato non tanto per il raggiungimento effettivo e materiale dell'obiettivo che si pone l'azione diretta, quanto piuttosto per sua spettacolarità. Alla fine, ciò che più importa, è riuscire a far passare, tramite i mass-media, un determinato tipo di informazione che faccia presa sulla gente, che possa orientare l'opinione pubblica e che quindi poi possa influenzare anche il potere politico. L'azione diretta, come la intende Greenpeace, acquista un senso ed è quindi positiva, solo se riesce a coinvolgere i mezzi di comunicazione. Per raggiungere questo scopo, i militanti di Greenpeace sfruttano fattori quali il coraggio, la spericolatezza, la temerarietà, il rischio. Lo stesso Mc Taggart, presidente dell'associazione, ha affermato recentemente: "...quello che più conta sono due elementi che ricorrono in tutte le nostre campagne: il fattore Hemingway e il fattore Davide contro Golia. Sono questi che appassiona-

no la gente e che fanno moltiplicare i nostri sottoscrittori. ... La sola cosa che riesce a eccitare la stampa al di fuori del sesso, della politica e dello sport è il rischio. Per questo non ci tiriamo indietro se è necessario fare delle acrobazie per catturare l'occhio delle telecamere".

Abbiamo rivolto per iscritto alcune domande di chiarimento alla sezione londinese di Greenpeace; tra l'altro ci hanno risposto: "Tutte le nostre azioni sono organizzate attentamente ... per fornire alla stampa una storia bella ed eccitante".

In quest'ottica, consequenzialmente, non occorre che alle azioni organizzate da Greenpeace partecipino le "masse", anzi ... Anche soltanto da quest'ultima considerazione appare chiaro quanto sia diversa la concezione di "azione diretta" che invece si sente spesso circolare in certi ambienti, anche recentemente: "per fare un'azione diretta a Comiso bisognerebbe essere almeno mille...".

Greenpeace è conscia di essere un'associazione molto particolare, parziale se vogliamo, e riconosce i suoi limiti e la sua incompletezza. Sa bene che per portare avanti le tematiche ecologiche e pacifiste, non basta l'atto di denuncia, occorre la fase propositiva e riconosce che gli obiettivi, che via via essa si pone, affrontano soltanto alcuni sintomi di una fase di degrado che ha ragioni più profonde e radicate. D'altronde però di questi limiti Greenpeace ha fatto anche la sua specificità, essa infatti si autodefini-

sce consapevolmente "il cane da guardia dell'ambiente", sempre pronto ad abbaiare ma anche a mordere. La scelta nonviolenta è essenzialmente una scelta strategica "la violenza è autodistruttiva e non arriva a niente". In pratica, la nonviolenza fornisce al pubblico le credenziali di Greenpeace, imponendo, perlomeno, il rispetto delle istanze che Greenpeace si sforza di portare avanti.

Struttura ed organizzazione

Greenpeace è attualmente presente in 15 nazioni (Australia, Belgio, Canada, Danimarca, Germania Ovest, Spagna, Lussemburgo, Olanda, Francia, Gran Bretagna, Austria, Svizzera, Svezia, Stati Uniti, Nuova Zelanda). Le varie sezioni sono collegate tra di loro e fanno riferimento ad una sede centrale che si trova a Lewes, nel sud dell'Inghilterra. Ogni anno si raduna un consiglio, formato dai rappresentanti di ciascun Paese, per decidere le campagne da lanciare, le loro modalità, i coordinatori e i fondi da stanziare. Hanno diritto di voto soltanto le sezioni autosufficienti dal punto di vista organizzativo e finanziario (fino ad oggi sono 11).

Questo consiglio elegge un comitato ristretto di cinque persone con a capo il presidente David Mc Taggart. In totale lavorano a tempo pieno per Greenpeace circa duecento persone regolarmente stipendiate. I finanziamenti? Greenpeace conta più di un milione di sostenitori che contribuiscono con una quota personale media di circa 20.000 lire annue, quindi i soldi non mancano. Ogni campagna è preceduta da un apposito studio spesso con il contributo di validi scienziati; ogni azione diretta è preparata nei minimi dettagli anche dal punto di vista legale e delle conseguenze giuridiche. Molto significativa è la dichiarazione di Mc Taggart che rende bene l'idea dei facili entusiasmi, spesso superficiali, che le azioni di Greenpeace suscitano: "...Non mancano, come sarebbe lecito supporre, persone pronte a gettarsi a capofitto nelle situazioni disperate. Macché. Abbiamo bisogno di segretarie, di contabili, di persone che accettino di lavorare all'ombra di chi partecipa alle missioni spettacolari".

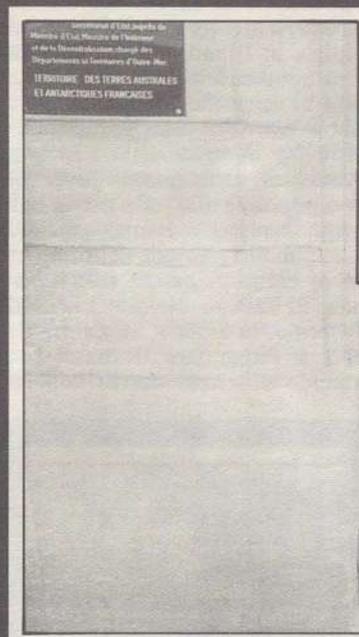
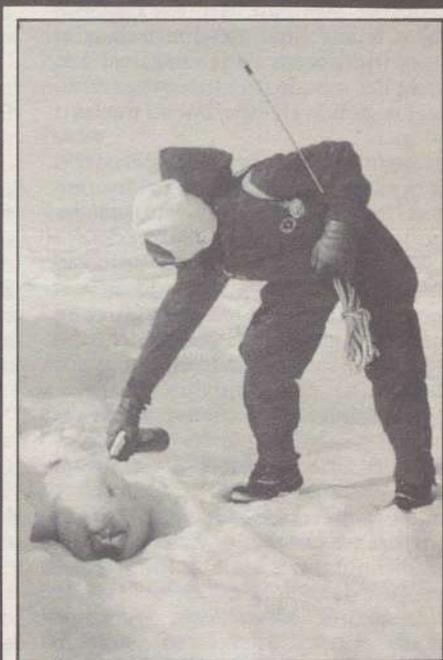
Contro gli esperimenti nucleari

Greenpeace nasce nel 1971, quasi per caso, quando un equipaggio di giovani americani e canadesi, ecologisti e riluttanti alla chiamata alle armi che li voleva destinare in Vietnam, decide di andare ad ostacolare un esperimento atomico che il governo USA ha annunciato nell'atmosfera dell'isola Amchikta. È questa la prima azione di Greenpeace. Essa fallì nel suo intento materiale ma segnò l'inizio di un'attività che continua a tutt'oggi e che ha centrato obiettivi di rilievo anche se, purtroppo, parziali.

Nel 1972 Greenpeace sposta la sua attenzione sugli esperimenti nucleari che i francesi effettuano nell'isola di Mururoa nel Pacifico. La presenza dei militanti pacifisti nelle acque internazionali, a pochi chilometri dalle coste dell'isola, è insopportabile per l'esercito francese, che

Come programma l'azione diretta

Per impedire lo sterminio delle foche, militanti ecologisti spruzzano vernice innocua ma indelebile sulle pellicce degli animali, privandole del valore commerciale.



In nome del popolo dei pinguini dell'Antartide protesta contro lo sfruttamento dell'unico continente della terra incontaminato: occupati gli uffici francesi che dirigono le operazioni.



La nave "Sirius" ha sul ponte un'enorme balena gonfiabile. Le iniziative di Greenpeace per vietare la caccia di questi animali hanno raggiunto importanti e concreti risultati.

reagisce: prima l'equipaggio è arrestato, poi la nave "Vega" è speronata, fino a quando non si arriva alla vera e propria azione di forza da parte dei militari, che picchiano selvaggiamente l'equipaggio tanto che uno dei componenti resterà parzialmente accecato. Tutta l'azione è filmata e le sue drammatiche immagini sono poi riproposte dalle maggiori reti televisive del mondo, risultato: il governo francese sospende gli esperimenti nucleari atmosferici.

Per quanto riguarda gli esperimenti nucleari, Greenpeace si appella al trattato internazionale del 1963 che vieta qualsiasi esperimento atomico nell'atmosfera e alla decisione dell'ONU che ha proposto un trattato per la messa al bando di ogni esperimento nucleare. Questi trattati sono da sempre ignorati, basti pensare che dal 1945 ad oggi sono state effettuate quasi 1300 esplosioni sperimentali. Ovviamente la protesta pacifista non è "a senso unico", ed anche oltre la cortina Greenpeace si è fatta conoscere con azioni dirette di protesta.

Molto spettacolare è stata l'azione contemporanea che nell'84 ha portato due gruppi di militanti a scalare una torre del Big Ben di Londra e l'altro la statua della Libertà a New York. L'enorme striscione appeso al famoso orologio londinese recava la scritta: "È ora di fermare gli esperimenti nucleari".

Da circa due anni Greenpeace ha lanciato la Campagna per la salvaguardia dell'Antartide, ultimo continente della terra praticamente incontaminato. Greenpeace chiede che sia dichiarato "Parco Naturale Mondiale" e salvaguardato come una parte del patrimonio comune a tutta l'Umanità. Poiché esistono e sono già operanti progetti per lo sfruttamento della zona, anche dal punto di vista militare, nel dicembre scorso, in diverse città del mondo, militanti di Greenpeace hanno manifestato, travestiti da pinguini, per la salvaguardia della zona e della sua fauna. Il progetto prevedeva per quest'estate l'impiego della nave "Greenpeace" che avrebbe dovuto installare un campo-base nell'Antartide per ricerche scientifiche e per preparare il terreno ad eventuali azioni dirette. Purtroppo il progetto è stato rimandato a causa del cambiamento di rotta imposto dai tragici avvenimenti che hanno portato all'affondamento del "Rainbow Warrior". L'ultima azione di questa "gloriosa" nave aveva fatto scalpore in tutto il mondo.

L'intera popolazione dell'atollo Rongelap, contaminato dalla radioattività proveniente dalla vicina isola di Bikini (sede di diversi esperimenti atomici), era stata trasferita nell'atollo di Kwajalein.

Balene

A tutt'oggi Giappone, Russia e Norvegia non rispettano il bando deciso nel 1982 dalla Commissione Baleniera Internazionale. Quando queste nazioni si opposero alla sospensione della caccia alla balena da Honolulu a Berlino furono organizzate azioni di protesta in 20 paesi. La decisione della Commissione del 1982 prevede il graduale divieto (che sarà totale dal 1985) del commercio delle balene. Greenpeace

ha fornito un indispensabile contributo alla ratificazione di questa decisione. Fino dalla metà degli anni '70 si è impegnata contro la caccia alle balene, che è in realtà una strage che rischia l'estinzione di molte specie.

La prima azione risale al giugno del 1974 quando nel Pacifico alcuni militanti di Greenpeace si offrirono come scudo ad un gruppo di balene per fronteggiare la flotta baleniera dell'Unione Sovietica. Per muoversi in fretta sull'acqua sconvolta dalle impennate dei cetacei e dagli improvvisi cambiamenti di direzione delle navi arpione, i militanti di Greenpeace usarono gli ormai famosi gommoni "zodiac". Nel 1977 l'Australia acconsentì a far cessare la caccia alle balene e a chiudere le fabbriche conserviere dopo le azioni di Greenpeace contro le postazioni di caccia a Cheynes beach.

Nel 1978 Greenpeace scopre delle operazioni piratesche di caccia alle balene in Cile e in Perù mentre un'offensiva importante inizia in Irlanda e in Islanda dove le balene sono cacciate con il pretesto di esperimenti scientifici. Nel 1979 la nave "Rainbow Warrior" viene sequestrata per tre settimane a causa della sua attività ostruzionistica. È in questo anno che il sostegno popolare alla lotta per le balene raggiunge il picco massimo grazie alla continua pubblicizzazione del commercio illecito di carne di balena trattata nelle fabbriche di Taiwan. Nel 1983 nel villaggio di Lorino, in Siberia, alcuni militanti riescono a fotografare di nascosto un allevamento di visoni nutriti con carne

di balena. I militanti verranno arrestati e rilasciati dopo sei giorni.

Ufficialmente nella prossima stagione potranno essere uccise solo 345 balene e la moratoria mondiale sul commercio delle balene entrerà in vigore come previsto alla fine della stagione. La Commissione, però, è debole nel far rispettare le regole ai suoi membri. La Russia ha dichiarato che abbandonerà la caccia nell'Atlantico nel 1987. Il Giappone, grazie alla pressione dei movimenti protezionisti, ha dichiarato la sua intenzione di finire la caccia nel 1988.

La battaglia quindi non è ancora finita. Greenpeace si è anche occupata della salvaguardia di piccoli cetacei come le orche e i delfini. Più volte dei delfini sono stati liberati da Greenpeace dalle reti giapponesi.

Anti-inquinamento

Le attenzioni di Greenpeace si sono spesso concentrate sulle fonti di inquinamento terrestre e marino, sono quindi entrate nel mirino dell'associazione le scorie nucleari, le piogge acide, gli scarichi delle industrie chimiche e i trasporti abusivi di sostanze inquinanti. Le prime azioni cominciarono nel 1978 con un'iniziativa contro l'affondamento delle scorie radioattive nel golfo di Guascogna; avvenne allora il primo confronto nell'Atlantico con la nave "Gem" che trasportava scorie nucleari. Sempre nel 1978 venne lanciata una campagna per attirare l'attenzione sulle conseguenze degli scarichi di scorie radioattive dall'impianto di Windscale e sui pericoli del trasporto in

nave del combustibile nucleare "spento" fino al porto di Barrow. Il Mare d'Irlanda è diventato il mare più radioattivo del mondo: da un rapporto di Greenpeace del 1982 risulta che due persone muoiono ogni anno per il consumo di pesce contaminato. La lotta a Windscale è durata anni, Greenpeace è arrivata a fasi multiple per oltre dodici milioni a causa del tentativo di ostruzione del condotto di scarico sottomarino, ad oltre 20 metri di profondità. Tuttavia a causa del forte sostegno dell'opinione pubblica, il governo inglese ha infine deciso di attuare gradualmente la chiusura di tale fonte di inquinamento.

Nel 1980 a Cherbourg, in Francia, Greenpeace organizza un'azione contro lo sbarco della nave "Pacific Swan" carica di scorie atomiche giapponesi destinate alla rigenerazione presso gli impianti di Le Havre. La campagna si sposta a Barrow dove Greenpeace tenta il blocco della "Pacific Fisher" che trasporta residui radioattivi; il tentativo si conclude con una multa di circa due milioni per i dirigenti inglesi. Si ottiene intanto però che le miniere di uranio nella Colombia Britannica vengano chiuse per sette anni. Sempre nello stesso anno "Rainbow Warrior" blocca il porto di Rotterdam per fermare le navi della Bayer responsabili dello scarico di milioni di tonnellate di rifiuti chimici nel Mare del Nord. A seguito di questa azione l'impresa varò un piano di rigenerazione di tali sostanze. Nel 1981, con l'arrampicata su una ciminiera della ditta Boehringer, Greenpeace attira l'attenzione sull'inquinamen-

to atmosferico causato dai residui della lavorazione dei pesticidi. Tre anni dopo la fabbrica verrà chiusa. Mentre "Sirius" affronta gli inglesi che tentano di affondare nel Mar di Biscaglia scorie radioattive, "Rainbow Warrior" blocca il cantiere di un impianto petrolifero in corso di realizzazione al largo di Boston, per salvaguardare zone ittiche importanti. Alla fine dell'anno "Sirius" affronta delle navi che tentano di scaricare rifiuti della lavorazione del biossido di titanio della ditta Kronos-Titan. In Francia si occupano delle gru del porto di Cherbourg, dove deve intervenire l'esercito per disperdere la manifestazione alla quale avevano preso parte gli stessi scaricatori. Nel 1982 tre militanti di Greenpeace rischiano di morire schiacciati dai barili, contenenti scorie nucleari, buttati a mare. Per l'occupazione di alcune piattaforme di scarico e di alcune gru, Greenpeace rischia enormi multe, ma nell'83 raggiunge un risultato concreto: la Convenzione di Londra vieta per due anni lo scarico di scorie radioattive nell'Atlantico.

Con l'appoggio dei sindacati e per l'appoggio che ottiene da sempre più nazioni si può sperare che la decisione di vietare la discarica nell'Atlantico diventi definitiva. Per protestare contro lo scarico di residui tossici, metalli pesanti, rifiuti chimici o acidi, Greenpeace entra in azione anche in Canada, in Francia, in Belgio e in Svezia. Si tratta per lo più di azioni di blocco di porti in cui devono entrare od uscire navi cariche di materie inquinanti, oppure di vere e proprie azioni di sabotaggio per otturare le con-

dutture di scarico eseguite da militanti sommozzatori.

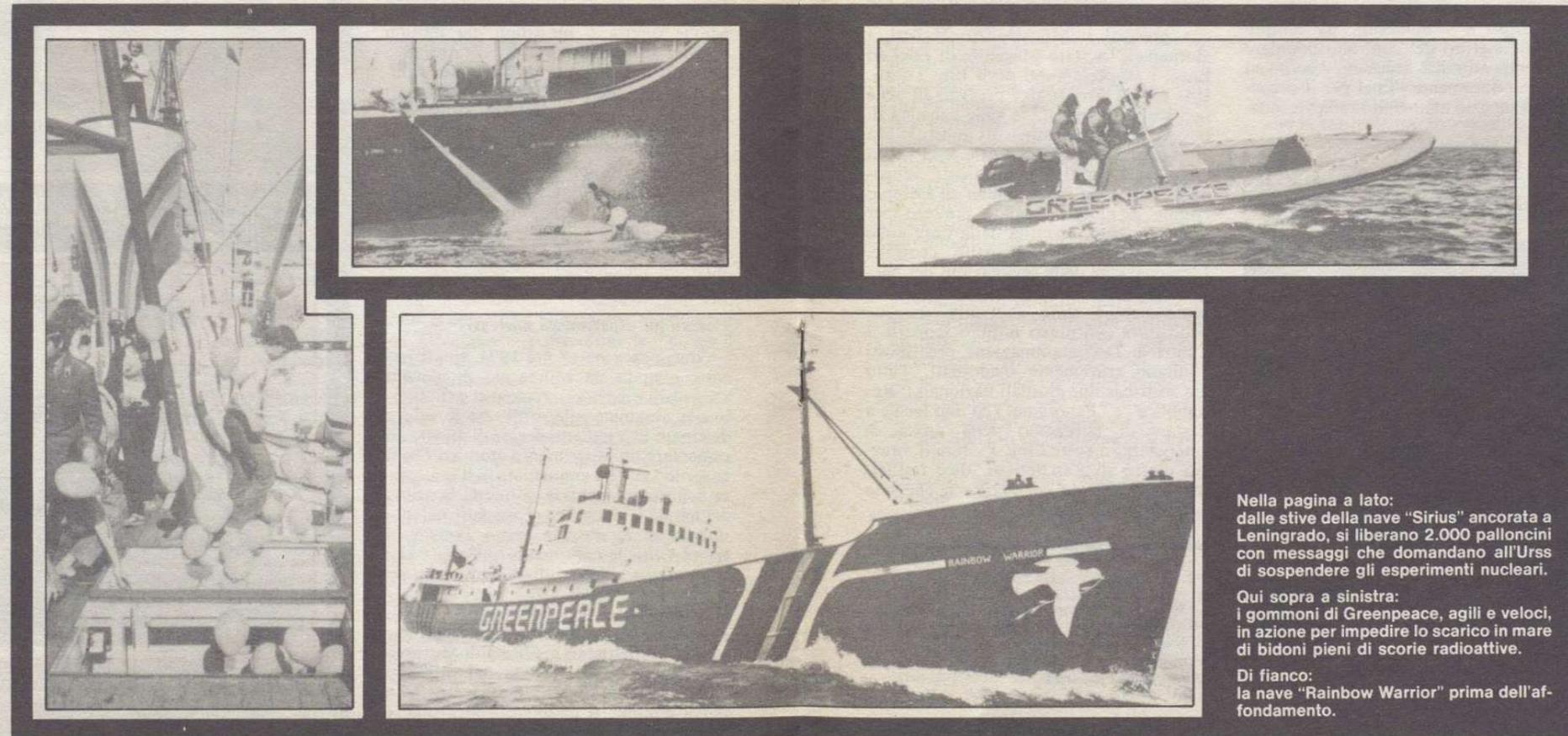
Una delle ultime azioni è stata quella che ha visto protagoniste tre coraggiose donne militanti di Greenpeace che lo scorso luglio hanno scalato una gru alta più di 100 metri per protestare contro le piogge acide. Questo è accaduto vicino a Selby, nello Yorkshire, dove è situato l'impianto più inquinante d'Europa.

Foche

Nel 1976 parte la prima spedizione "Salviamo le foche". Greenpeace va a Terranova per protestare contro il massacro della foca canadese. Il governo con la promulgazione di un ridicolo "Decreto sulla protezione della foca" si affrettò a vietare l'ingresso ai militanti di Greenpeace i quali si gettano nelle acque gelide per proteggere le foche con il loro corpo. L'anno seguente, per evitare che i piccoli delle foche venissero uccisi a bastonate dai cacciatori delle preziose pellicce, gli uomini di Greenpeace, oltre a bloccare il passaggio delle navi, spruzzano vernice innocua ma indelebile sugli animali, privando così la loro pelliccia del valore commerciale.

Nel 1978, dopo 10 giorni di inseguimenti e di fughe tra la "Rainbow Warrior" e la nave norvegese "Kvitungen" nel nord della Scozia, per protestare contro le stragi di foche sulle isole Orkney, il governo annuncia di desistere dal progetto di uccidere 5800 foche grigie. Le foche commettono il solo "crimine" di nutrirsi di pesce riducendo gli interessi dei pescatori. Anche per questo vengono cacciate, uccise a bastonate, a fucilate o a picconate.

Nel 1980 Greenpeace agisce anche nell'Artide cospargendo le foche di vernice verde e nel 1981 "Rainbow Warrior" opera nel Labrador. L'anno seguente Greenpeace ritorna a Terranova. Finalmente nel 1983 le nazioni della CEE hanno deciso di sospendere le importazioni di pelle di foca e il numero di piccoli di foca uccisi è sceso da 200.000 a 20.000. La lotta non si arresta: nel 1984 in segno di protesta contro le stragi di foche viene occupata l'ambasciata canadese dell'Aja. Infatti le foche che vivono sui banchi di ghiaccio del Newfoundland in Canada sono meno fortunate di quelle delle isole Orkney. I cuccioli di appena due settimane vengono uccisi prima della muta. Si conta che anche nel corso di quest'anno circa 30.000 cuccioli saranno uccisi. Nel 1984 Greenpeace ha lanciato in Gran Bretagna la campagna "Gran Bretagna libera dalle pellicce" pensando alla salvaguardia di altre specie di animali cacciati per il commercio delle pellicce. A causa di questa attività 40 milioni di animali vengono uccisi ogni anno. In particolare Greenpeace si sta impegnando per la difesa del canguro. Ogni anno vengono uccisi 3 milioni di canguri, ma questo è il dato ufficiale, mentre le associazioni protezioniste stimano che siano il doppio. Solo la Gran Bretagna ne importa ogni anno 70.000 pelli. Greenpeace spera in un divieto della CEE anche sulle importazioni di pelli di canguro.



Nella pagina a lato: dalle stive della nave "Sirius" ancorata a Leningrado, si liberano 2.000 palloncini con messaggi che domandano all'Urss di sospendere gli esperimenti nucleari.

Qui sopra a sinistra: i gommoni di Greenpeace, agili e veloci, in azione per impedire lo scarico in mare di bidoni pieni di scorie radioattive.

Di fianco: la nave "Rainbow Warrior" prima dell'affondamento.

EMERGENZA CAORSO: le crepe di una centrale nucleare

Arturo ha il fiato corto. La più grande centrale elettronucleare italiana rappresenta oggi l'esempio concreto di come la scelta dell'Atomo compiuta alla fine degli anni '60 non abbia considerato numerose variabili che oggi costituiscono altrettante minacce per la sicurezza delle popolazioni e dei lavoratori. Il nomignolo rassicurante che si è voluto dare alla centrale di Caorso non serve più a coprire crepe che si vanno sempre più allargando.

Alcuni fatti recenti testimoniano i grossi "inconvenienti" che via via rendono sempre più incredibile l'esperienza di Caorso.

di Giuseppe Magistrali

Domenica 13 ottobre: la vera emergenza.

La centrale è ferma per la ricarica del combustibile nucleare; durante l'operazione di pulitura dei bocchelli Feedwater Spargers che hanno la funzione di portare l'acqua nella piscina contenente le barre d'uranio, si diffonde pulviscolo radioattivo (cobalto 60). La camera a tenuta stagna entro la quale viene svolta l'operazione, evidentemente non funziona. 26 tecnici, operai che svolgono manutenzione in un altro settore (denominato "quota 90"), respirano il pulviscolo radioattivo infiltrato, rimanendo contaminati. L'Enel mantiene solenne segreto sull'accaduto, neppure il capo-turno in servizio alla centrale viene avvertito. Solo dopo che la Lista Verde di Piacenza denuncia il fatto, a mezzo stampa arriva con oltre 48 ore di ritardo il comunicato ufficiale dell'Enel. Si parla di un lieve inconveniente e di una

minima contaminazione dei lavoratori, insomma: "non fate tanto chiasso per nulla!" sembra dire il Direttore della centrale. Non si dice però che il tempo di dimezzamento del cobalto 60 è di 5 anni, nè che in base alle nuove soglie di ammissibilità annua delle radiazioni ionizzanti imposte dall'ente governativo americano per la protezione dell'ambiente (EPA), 120 nano-Curie inalati dai lavoratori di Caorso diventano una dose tutt'altro che minima.

Di fronte a tale arroganza, anche gli Enti Locali e i Sindacati, da sempre convinti assertori del controllo popolare sull'energia atomica, accusano il colpo ed attaccano duramente l'Enel per il preoccupante silenzio mantenuto sulla vicenda.

Lunedì 21 ottobre: la finta emergenza.

Alle 4 di mattina, prende il via la 3^a



prova di emergenza della storia dell'impianto in riva al Po. Il Prefetto aveva assicurato nei giorni precedenti che la data del D-Day sarebbe restata segreta: sostenendo che dal 21 al 28 sarebbe scattata improvvisa l'emergenza per mettere alla prova la prontezza del meccanismo di protezione civile che deve essere in grado di far fronte a qualunque eventualità. Ci meravigliamo dunque, ma non troppo, quando i giornalisti di numerose testate nazionali ci dicono di essere stati "convocati" a Piacenza per il 21 ottobre già da due settimane. Naturalmente questa prova si rivela subito per quello che è: una parata propagandistica con presenti il Ministro Zamberletti, i giornalisti, lo Stato Maggiore di Enel ed Enea, i rappresentanti degli Enti Locali. Una parata dove tutto è previsto affinché non sorga alcun dubbio sulle capacità di intervento delle competenti autorità. Ma all'interno della cronaca di questa prova annunciata, molti "inconvenienti" vengono a guastare la festa. Risulta ad esempio risibile il blocco stradale previsto per isolare la zona investita dalla finta nube radioattiva fuoriuscita dalla centrale. L'evacuazione delle popolazioni dei paesini circostanti, anch'essa finta poiché la gente non è stata coinvolta, avviene addirittura con mezzi militari scoperti. I Centri di Decontaminazione predisposti risultano gravemente inadeguati. Tutto ciò costringe due giornali nazionali ("Repubblica" e "Panorama") ed uno locale a parlare di fallimento della prova di emergenza, mentre l'Ing. Pastorelli, braccio destro di Zamberletti, dice testualmente: "C'è solo da augurarsi che non succeda mai niente!".



Le foto che illustrano quest'articolo mostrano alcuni momenti della manifestazione che si è svolta il 9 novembre, prima di fronte ai cancelli della centrale di Caorso e poi nelle vie di Piacenza.

Intanto una montagna di scorie ci attende

8.000 bidoni di scorie a media e bassa radioattività sono stoccati in un edificio della centrale, 3.500 sono all'aperto in una buca coperta da un telone; uno di essi poco tempo fa è finito per sbaglio in una discarica abusiva. Caorso è anche questo: una montagna crescente di scorie che non si sa dove mettere.

Ma non è tutto, nelle piscine di raffreddamento delle barre di plutonio, cioè del combustibile esaurito del nocciolo, ve ne sono già 470 su un massimo previsto di 500 e già si pensa di attuare un raddoppio delle capacità di stoccaggio.

Tutti questi fatti ed episodi si commentano da soli. Restano da fare alcune sintetiche riflessioni.

- 1) L'Enel si comporta come il gestore di un impianto militare e non civile. La centrale di Caorso ha infatti le stesse caratteristiche di segretezza, impermeabilità, gestione autocratica di una base militare. I lavoratori sono stretti dal ricatto del posto di lavoro e, a parte qualche rara eccezione, tacciono. Sindacato ed Enti Locali non sono assolutamente in grado di garantire il tanto sbandierato controllo popolare, che si riduce al novero delle buone intenzioni. Viene poi deriso il saggio motto secondo cui nessuno può essere il controllatore di se stesso; il Giano bifronte Enel-Enea è invece l'unico ed esclusivo giudice del proprio operato.
- 2) Gli incidenti che spesso restano top-secret sono assai frequenti, anche se fortunatamente per ora non hanno avuto catastrofiche conseguenze. Dall'81 ad oggi si devono registrare 70 incidenti e 90 scram (blocchi dell'impianto improvvisi causati da guai di varia natura). L'ultimo serio incidente che ha contaminato 26 operai, si deve poi classificare come uno dei tanti eventi impossibili che poi invece si verificano regolarmente. "Quota 90" infatti è una zona dove non è prevista possibilità di contaminazione, tant'è che gli operai hanno inalato il pulviscolo radioattivo poiché non erano dotati di maschere protettive.
- 3) La sicurezza delle popolazioni non è minimamente garantita neppure a livello di piano di emergenza nazionale: un piano fatto su misura per non ostacolare l'iter nucleare nel nostro paese. In America l'area di evacuazione delle popolazioni è di 16 Km., in Italia di 2. In caso di incidente a Caorso gli 80.000 abitanti di Cremona, i 100.000 di Piacenza e gli altri 20-30 mila residenti nella zona intermedia, dovrebbero arrangiarsi per conto loro.
- 4) A rendere addirittura grottesca la situazione sarà il prossimo arrivo nella vicina base di S. Damiano (distante 15 Km. in linea d'aria da Caorso) dei cacciabombardieri MR/CA TORNADO. In un'area estremamente ristretta verranno a concentrarsi due insediamenti pericolosi in senso assoluto e estremamente pericolosi l'uno accanto all'altro. Al di là dell'opposizione radicale a questi strumenti bellici d'attacco in grado di trasportare ordigni atomici,



resta da rilevare il difettoso funzionamento dei Tornado che si sono più volte schiantati al suolo sia in Germania che in Italia. Se si pensa che nel novembre '84 due di questi aerei hanno sorvolato la centrale usandola come punto di esercitazione, ogni preoccupazione appare più che giustificata.

- 5) La questione delle scorie è infine il più inquietante punto interrogativo. Non vi è infatti, allo stato attuale, alcun progetto nazionale per il trattamento e lo smaltimento delle scorie a bassa, media e alta radioattività. L'impegno preso dall'Enel con gli Enti Locali piacentini, secondo cui le scorie non sarebbero rimaste a Caorso, resta una delle tante promesse non mantenute. Ma qui sta la più profonda contraddizione della scelta nucleare: il non sapere come sistemare i rifiuti prodotti che si trasformano in altrettante incognite della durata di migliaia di anni. A meno che non si assuma questo compito il "C.A.M.E.N.", "cugino" militare dell'Enea: un'ipotesi disgraziatissima, ma forse non irrealista.

Resterebbe ancora da affrontare il problema della economicità del nucleare; anche su questo versante i dubbi ingigantiscono sempre più, ma una tale analisi esorbita dagli obiettivi di questo scritto che vuole porre l'accento unicamente sui problemi di "insicurezza" legati alla gestione della Centrale di Caorso, problemi tanto seri da impedire sonni tranquilli.

Lucchetti verdi sulla centrale

La reazione antinucleare, dopo tali episodi, non si è fatta attendere. Con un grande lucchetto di cartapesta, sabato 9 novembre, le Liste Verdi di Piacenza e dell'Emilia Romagna hanno simbolicamente sigillato la centrale di Caorso. Si è trattato del momento più significativo di un'importante manifestazione articolata in due parti: in mattinata l'iniziativa a Caorso; nel pomeriggio corteo per le vie di Piacenza.

Una partecipata mobilitazione che ha riportato il dibattito sul nucleare al centro

dell'attenzione dell'opinione pubblica locale, nel momento in cui la sicurezza dell'impianto di Caorso appare sempre più dubbia.

Nel corso della giornata una delegazione di manifestanti è stata ricevuta in momenti diversi dal Direttore della centrale Morandi, dal Sindaco e dalla Giunta comunale di Caorso, dal Prefetto e dal Presidente dell'Amministrazione provinciale di Piacenza.

Una sorta di pellegrinaggio che ha offerto l'opportunità di ribadire le responsabilità degli Enti Locali in merito alla tutela della sicurezza dei lavoratori e delle popolazioni.

Dopo avere consegnato 1300 firme per la chiusura della Centrale raccolte in pochi giorni, i rappresentanti verdi hanno esposto le seguenti richieste:

- Estensione del piano di emergenza secondo quanto disposto dalla normativa americana. Allargamento delle fasce di evacuazione e controllo rispettivamente a 16, 40 e 80 km. Coinvolgimento delle popolazioni nelle prove dei piani di emergenza.
- Estensione anche alla sponda lombarda del piano di emergenza.
- Creazione dei centri di decontaminazione nei principali ospedali delle zone interessate (Piacenza, Fiorenzuola, Monticelli, Cremona, Pavia, Lodi, Milano, Parma).
- Eliminazione immediata delle scorie radioattive tuttora giacenti all'interno e all'esterno della Centrale.
- Opposizione inequivocabile al progetto raddoppio.

La manifestazione cui avevano aderito alcune Liste Verdi, movimenti ecologisti e antinucleari, si è conclusa con la sceneggiata di un incidente atomico sulla piazza principale di Piacenza.

Lucchettoni, tute bianche da Day-After, striscioni e cartelli hanno richiamato l'attenzione dei piacentini su un problema che per troppo tempo è rimasto coperto dal silenzio e dalla rassegnazione. Ora molti cominciano a credere che con il nucleare non si può più scherzare.

Giuseppe Magistrali

Disarmo e scelte morali

Pubblichiamo l'intervento che Padre Angelo Cavagna ha presentato al Convegno tenutosi a Roma l'11-12-13 ottobre, intitolato "I mercanti della morte", promosso da varie associazioni cattoliche.

di Padre Angelo Cavagna

La corsa inarrestabile (finora) al riarmo, con livelli di potenziale antigenesi abbondantemente superati, interpella la coscienza umana, di credenti o non credenti, ad esprimere valutazioni di bene o male su tale realtà e a fare le scelte che da tali valutazioni conseguono.

La guerra in sé è generalmente detestata come realtà dolorosa da evitarsi il più possibile. Ma non tutti la ritengono un male in sé. Anzi, qualora la si ritenesse necessaria per garantire o per ristabilire valori fondamentali come la libertà o la giustizia o la fede, viene ritenuta un "dovere sacro", un "sacrificio eroico", il "sommo servizio alla pace". È la classica teoria della guerra giusta.

Per chi ritiene morale la guerra in sé, la valutazione morale si esercita attorno alle "condizioni di moralità". Anche su queste si possono verificare valutazioni diverse, e quindi scelte diverse.

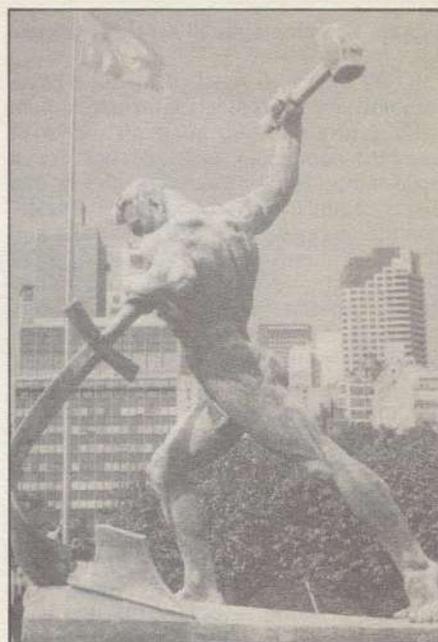
Tutte queste ipotesi non sono teoriche, ma di fatto esistono persone, gruppi, partiti, ideologie e chiese che hanno valutazioni diverse e quindi fanno scelte

diverse. Concludendo questa premessa direi: tante valutazioni, tante morali. Per affrontare il tema "disarmo e scelte morali" occorre aver coscienza di questa "complessità morale"; essa produce situazioni anche di "confusione morale", per evitare la quale ci vuole impegno di onestà intellettuale, di comprensione e rispetto del pluralismo, di coraggio di fare scelte personali, pagandone eventualmente i costi sociali ed economici.

Introducendo il lavoro di gruppo, intendo prospettare la seguente complessa problematica:

- 1) condanna totale della guerra e scelte conseguenti;
- 2) condanna della guerra totale e scelte conseguenti;
- 3) immoralità assoluta della deterrenza atomica e scelte conseguenti;
- 4) moralità condizionata della deterrenza e scelte conseguenti;
- 5) moralità condizionata della guerra tradizionale.

In chiusura propongo una mia valutazione morale (con relative scelte) di queste



Trasformeranno le loro spade in aratri e le loro lance in falci. Una nazione non alzerà più la spada contro l'altra e non impareranno più l'arte della guerra (Isaia, 2,4).

diverse posizioni morali di fatto esistenti, in vista di una possibile valutazione comune da esprimere come gruppo e come convegno.

1) No a qualsiasi guerra

Alcuni ritengono immorale ogni sistema di eliminazione del supposto avversario, per qualsiasi motivo. Essi sono contro la guerra e contro la guerriglia, sia di offesa che di difesa, sia come scelta personale che di Stato. Sono contro il sistema militare in quanto tale.

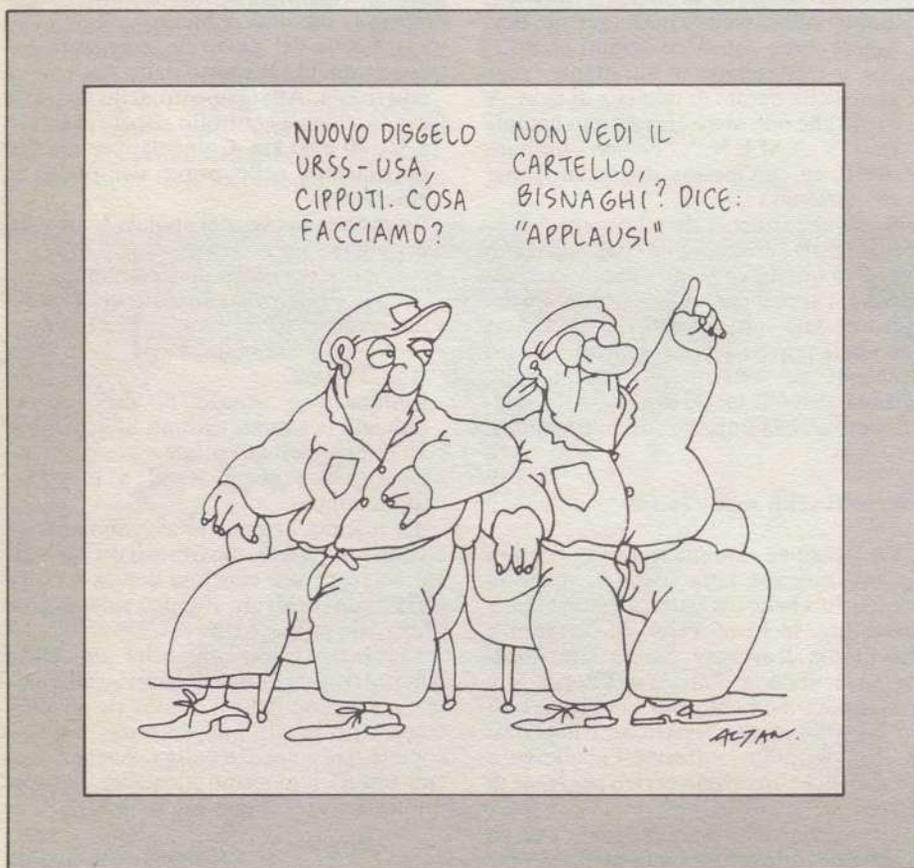
Motivazioni addotte: valore assoluto del comandamento "non uccidere"; nonviolenza evangelica e amore dei nemici; inumanità della forza omicida; rapporto mezzi-fine; inarrestabilità e insicurezza intrinseca alla logica militare.

Posizioni diverse tra nonviolenti:

- rifiuto personale di uccidere con o senza antimilitarismo;
- disarmo unilaterale o realismo gradualistico;
- disarmo unilaterale con o senza difesa alternativa.

2) No alla guerra totale

Alcuni ammettono la moralità "limitata" della guerra giusta. Il limite è questo: che il danno inferto non superi in proporzione il bene che si intende difendere. In concreto si valuta che la distruzione totale di città e zone intere, con i loro abitanti, come avvenuto nell'ultima guerra con Hiroshima e Nagasaki, ma anche con Dresda (Germania) e Coventry (Inghilterra) non sia mai moralmente accettabile per nessun motivo. Tale guerra totale è l'effetto normale della guerra atomica, ma



è possibile anche con quella tradizionale; lascia dunque aperta, da un lato, la possibilità morale di usare bombe atomiche "piccole", equivalenti nell'effetto alle armi tradizionali; pone, d'altro lato, un limite anche all'uso delle armi tradizionali. Esclude dunque normalmente l'uso delle armi atomiche; esclude eccezionalmente l'uso delle armi tradizionali.

Il Concilio Vaticano II ha solennemente condannato la guerra totale "delitto contro Dio e contro la stessa umanità", comportando la necessità di escluderla "senza esitazione". Tale condanna è costantemente confermata dal Magistero papale ed episcopale.

3) No incondizionato alla deterrenza atomica

Fra coloro che escludono l'uso delle armi atomiche, ve ne sono alcuni che ritengono immorale, di conseguenza, la ricerca, la costruzione e l'installazione di tali armi, anche al solo scopo di minacciare con esse il nemico, pur senza l'intenzione di usarle.

Motivazioni: non si può moralmente minacciare di fare ciò che non si può moralmente usare; il sistema di deterrenza atomica equivale a una guerra sociale per le risorse che sottrae alle necessità vitali dell'umanità; il sistema di deterrenza atomica comporta rischi di guerra atomica per errore e quindi non dà garanzia assoluta di escluderla; si devono evitare le intenzioni e le occasioni di fare il male.

4) Moralità condizionata della deterrenza

Il Concilio Vaticano II non condanna esplicitamente la deterrenza, ma nemmeno ammette esplicitamente la sua moralità: descrive la tesi ed esprime diffidenza motivata verso di essa. Il Magistero papale e poi il Magistero episcopale affermano esplicitamente la "accettabilità morale" della deterrenza nelle attuali condizioni, con alcune clausole: intenzione di non usare le atomiche; potenziale appena sufficiente per scoraggiare l'aggressione nemica; temporaneità del sistema della deterrenza ("per breve tempo"; a lungo andare finirebbe per scoppiare); simultaneità di seri negoziati di disarmo.

Tale posizione morale ammette di conseguenza la moralità della ricerca della produzione e della installazione delle armi atomiche, alle condizioni date.

5) Moralità condizionata della guerra tradizionale

La mentalità prevalente oggi valuta ancora morale l'esistenza di eserciti e la condizione di guerra di difesa, col solo limite della guerra totale. Vi sono varie condizioni di moralità, inerenti lo "jus belli" (il diritto di fare la guerra) e lo "jus in bello" (i limiti morali nel modo di fare la guerra; esempio: esclusione dei gas tossici o armi atomiche; rispetto dei prigionieri ecc.).



Questa posizione prevalente reputa irresponsabile e quindi immorale il disarmo unilaterale. Si dichiara invece sinceramente intenzionata a cercare e attuare un disarmo "condizionato"; cioè: universale, bilanciato, controllato. Alcuni ammettono la guerriglia o resistenza armata; altri no; altri secondo i continenti e le situazioni.

Posizione ottimale

Ritengo che la posizione morale e realistica insieme sia quella del rifiuto totale di guerre e guerriglie di ogni tipo e comunque motivate, unito all'impegno per una lotta o difesa popolare nonviolenta organizzata. Questa posizione richiede di trasformare il sistema di difesa militare in sistema di difesa nonviolenta.

Ciò permette realmente di disarmare. Se si ritiene invece che la difesa militare sia in qualche modo necessaria, è inevitabile che tutto continui più o meno come prima: caserme, ricerca, industria, commercio delle armi, diffidenza, riarmo inarrestabile.

Critica alle altre posizioni

1. Limitarsi a dire no alla guerra totale non cambia la struttura del sistema complessivo militare. Inoltre, tecnologicamente, i confini tra armi tradizionali e armi atomiche sono ormai cancellati, per cui la logica bellica condurrà un eventuale conflitto mondiale a superare ogni limite di violenza fino alle estreme conseguenze.

2. Lo stesso ragionamento vale per chi esclude solamente la deterrenza atomica.

3. L'ammissibilità poi, nelle condizioni attuali, della moralità della deterrenza atomica si risolve praticamente in copertura religiosa della probabile guerra atomica. Già oggi, le condizioni per la moralità di tale deterrenza sono quasi completamente assenti.

4. L'ammissibilità, a certe condizioni, della guerra giusta tradizionale mantiene in vita l'intero sistema militare, con le funeste conseguenze di sempre. Anche qui, le condizioni poste per il disarmo (universale, bilanciato, controllato) sono

per lo più esplicitamente violate e complessivamente inesistenti.

Posizione minimale

Esposta chiaramente la posizione morale ottimale, che poi per me è l'unica sostenibile dal punto di vista di etica filosofica e di confessione cristiana, per chi ritiene valida l'una o l'altra delle posizioni morali su esposte (e criticate), sembra indispensabile chiedere come minimo:

- esclusione decisa della "guerra totale", determinando concretamente, di anno in anno, il confine tecnico con la "guerra normale", senza delegare ai singoli militari o politici tale valutazione etica;
- verificare concretamente l'esistenza o meno delle condizioni minime per la moralità della deterrenza atomica, mancando le quali (come oggi avviene) occorre esprimere con nettezza un giudizio etico negativo su di essa;
- star pronti a esprimere un giudizio chiaro di moralità o meno in caso il proprio paese dichiarasse guerra; e se il giudizio verificasse trattarsi di guerra "ingiusta", star pronti a chiedere ai fedeli e ai cittadini un atto morale di disobbedienza all'ordine di partecipare a tale guerra criminale, costasse pure la propria vita; lo stesso dicasi della verifica costante dello "jus in bello";
- esigere dal governo almeno il rispetto della legge sulla obiezione di coscienza al militare, chiedendo che vengano sostituiti i responsabili dell'ufficio obiettori della Difesa quando sono i primi a fare ostruzionismo alla sua attuazione (ritardi sistematici e arbitri burocratici contrari alla nuova convenzione concordemente stipulata), come oggi avviene;
- chiedere al Ministero della Difesa che dia inizio a forme di difesa nonviolenta, incoraggiate dall'Episcopato americano e altri, prevedendo almeno per gli obiettori corsi di informazione, formazione, addestramento e sperimentazione di tale difesa alternativa.

Padre Angelo Cavagna

Azione Nonviolenta pubblica i risultati definitivi della Campagna di obiezione fiscale 1985.

Su 2.605 obiettori fiscali, 1.552 hanno risposto al questionario
preparato dal Centro coordinatore Nazionale. Ecco ciò che è emerso:

OBIETTORI FISCALI

2605

COSÌ SUDDIVISI:

CON DICHIARAZIONE	2112
SOSTENITORI (CASO D)	438
SENZA VERSAMENTO	55

FONDO COMUNE '85	162.583.649	FONDI GESTITI LOCALMENTE:	
ULTIME QUOTE CAMPAGNA '84	963.000	SALUZZO (CN)	947.000
FONDO COMUNE '85 + U.Q.C. '84	163.546.649	PARMA	4.065.964
AD ALTRI ENTI	12.752.465	ALBA (CN)	2.123.000
		NOVARA	1.600.000
		LECCO (CO)	2.149.600
		VENEZIA	402.000
		TOTALE FONDI GEST. LOC.	11.287.564
		TOTALE CAMPAGNA '85	187.586.678

LE MOTIVAZIONI DELL'OBIEZIONE FISCALE

ORDINE DI PREFERENZA	1°	2°	3°	4°	5°	6°	TOTALE					
RIDUZIONE SPESE MILITARI	484	+	277	+	201	+	79	+	15	+	7	5.367
DISARMO UNIL. INTEGRALE	476	+	197	+	142	+	60	+	36	+	12	4.673
DIFESA POP. NONVIOLENTA	325	+	223	+	199	+	108	+	34	+	11	4.264
RICONOSCIM. DIR. CIVILE E LEGALE O.F.	311	+	170	+	158	+	107	+	46	+	35	3.796
RIEQUILIBRIO NORD/SUD	209	+	186	+	170	+	103	+	53	+	19	3.351
DISARMO UNIL. ATOMICO	103	+	70	+	50	+	51	+	20	+	22	1.383

N.B.: I totali sono stati calcolati sommando le segnalazioni di preferenza moltiplicate per coefficienti diversi, secondo l'ordine di preferenza (6 5 4 3 2 1).

PROFESSIONE

INSEGNANTE	365	23.5%
IMPIEGATO	342	22.0%
INFERMIERE/ASS. SOCIALE	172	11.1%
OPERAIO	169	10.9%
STUDENTE	142	9.2%
LIBERO PROFESSIONISTA	82	5.3%
SACERDOTE	45	2.9%
ARTIGIANO	41	2.6%
DISOCCUPATO	33	2.1%
CASALINGA	29	1.9%
OBIETTORE DI C. IN S.C.	28	1.8%
PENSIONATO	22	1.4%
COMMERCIANTE	13	0.8%
SINDACALISTA	12	0.7%
FERROVIERE	7	0.5%
POSTINO	7	0.5%
ARTISTA	4	0.3%
ALTRE	4	0.3%

AREA DI RIFERIMENTO

NONVIOLENTA	470	30.3%
CATTOLICA	418	26.9%
CRISTIANA DI BASE	310	19.9%
PACIFISTA	217	13.9%
DEMOCRAZIA PROLETARIA	151	9.7%
COMUNISTA	95	6.1%
LIBERTARIA E ANARCHICA	61	3.9%
FEMMINISTA	43	2.8%
SINDACALE	36	2.3%
RADICALE	36	2.3%
AGESCI-SCOUT	32	2.0%
VERDE	29	1.9%
ANTIMILITARISTA	17	1.0%
EXTRAPARLAMENTARE	17	1.0%
ECOLOGICA	15	0.9%
SOCIALISTA	11	0.7%
INDIPENDENTE	10	0.6%
VOLONTARIATO	8	0.5%
SINISTRA	7	0.4%
DEMOCRISTIANA	6	0.4%
NAZIONALITARIA INDIP.	4	0.3%
VALDESE	3	0.2%
ALTRE	6	0.4%

DESTINAZIONE FONDI

MEDIA PONDERATA SULLE PERCENTUALI ASSEGNATE AI TRE FILONI "COSTRUTTIVI" DELLA CAMPAGNA:

DIFESA POPOLARE NONVIOLENTA	50.49%
TERZO MONDO	25.84%
NUOVO MODELLO SVILUPPO	22.71%
ALTRE INIZIATIVE	0.96%

L'IPOTESI

Nel caso che il movimento degli obiettori fiscali assumesse dimensioni tali da compromettere il funzionamento dell'apparato di difesa militare, sarebbero disponibili a mantenere la posizione della obiezione fiscale anche se non si potesse offrire alla comunità una struttura di difesa alternativa non armata?

HANNO RISPOSTO: SI 997 O.F. - NO 58 O.F. - NON SO 286 O.F.

RITENGONO LA DOMANDA ASSURDA: 13 O.F.

LE CAMPAGNE IN PROVINCIA

P.S. = Persone Sensibilizzate, cioè persone che hanno praticato l'obiezione fiscale almeno una volta

	P.S.	85	84	83	82		P.S.	85	84	83	82
ALESSANDRIA	23	12	9	16		MATERA	1	1	1	1	
AGRIGENTO	2	1		1		MESSINA	11	9	4		
ANCONA	47	24	29	10	1	MILANO	212	93	144	70	1
AOSTA	63	41	45	4	2	MODENA	94	64	56	28	4
AREZZO	15	2	1	15		NAPOLI	50	33	27	20	4
ASCOLI P.	1	1				NOVARA	56	49	28	5	
ASTI	14	13	2	1		NUORO	2	2			
AVELLINO	2	2				PALERMO	17	11	13	6	6
BARI	23	18	11	2		PARMA	139	75	91	72	14
BELLUNO	2	1	1	2		PADOVA	127	70	85	65	5
BENEVENTO	1	1				PAVIA	2		1		1
BERGAMO	91	54	76	20	2	PERUGIA	7	3	3	4	
BOLOGNA	142	107	78	42	10	PESARO	25	2	13	22	1
BOLZANO	64	35	43	36	6	PESCARA	11	1	8	8	1
BRESCIA	258	192	155	99	24	PIACENZA	46	26	17	30	3
BRINDISI	6	2	2	3		PISA	45	19	18	26	2
CAGLIARI	8	2	8			PISTOIA	41	13	17	27	2
CALTANISSETTA	2	2	2			PORDENONE	15	11	11	2	
CAMPOBASSO	8	6	7	3		POTENZA	34	24	25	7	
CASERTA	6	4	2	2		RAGUSA	6	2	4	2	
CATANZARO	3	2		1		RAVENNA	80	65	43	30	2
CATANIA	2	1	2			REGGIO C.	4	2		2	
CHIETI	3		1	2		REGGIO E.	152	68	93	96	13
COMO	103	63	79	57	15	ROMA	37	21	24	9	1
CREMONA	35	6	18	16		ROVIGO	10	9	3		
CUNEO	176	100	128	56	16	SALERNO	20	8	15	16	1
ENNA	4	1	1	4		SASSARI	5	1	2	3	
FERRARA	29	19	5	12		SAVONA	22	13	13	13	
FIRENZE	67	38	44	30	12	SIENA	4	2	2	2	
FOGGIA	57	37	31	7	8	SIRACUSA	1		1		
FORLÌ	79	60	22	31	5	SONDRIO	61	51	44	20	6
FROSINONE	15	10	12	8	1	TARANTO	18	15	5	6	
GENOVA	67	47	38	29	4	TERNI	2			2	
GORIZIA	14	6	11	9	1	TORINO	406	261	295	158	25
GROSSETO	2	2	2	2		TRENTO	96	71	46	21	
IMPERIA	3	1	3			TREVISO	154	84	81	74	3
ISERNIA	1	1	1			TRIESTE	7	6	6	1	1
L'AQUILA	2	1	1	2		UDINE	66	49	42	20	1
LA SPEZIA	2		1	1		VARESE	59	19	35	38	1
LECCE	2		1	1		VENEZIA	104	56	50	40	6
LIVORNO	48	43	31	8	2	VERCELLI	60	50	40	17	
LUCCA	43	23	20	24	1	VERONA	182	82	109	94	14
MACERATA	6	5	1	2		VICENZA	206	126	105	98	19
MANTOVA	58	28	37	21	5	VITERBO	7	3	1	2	2
MASSA C.	4	3	2	2							

RECENSIONI

Daniele Novara, Massimo Esposito, *La pace s'impura*, EMI, BO, 1985 L. 5.000

È uscito in questi giorni per i tipi della Emi un agile ed efficace volumetto di D. Novara e M. Esposito dal titolo "La pace s'impura".

Come dice lo stesso sottotitolo, è la "storia ed analisi psicologica di un'esperienza di educazione alla pace" che ha tentato di andare oltre una visione sentimentalistica e moralistica della pace per sottolineare invece la natura conflittuale.

La prima parte consiste nella presentazione del progetto didattico elaborato da Lino Ronda e Daniele Novara in collaborazione con l'Assessorato alla Pubblica Istruzione del Comune di Piacenza e offerto agli insegnanti delle scuole elementari piacentine nell'anno scolastico 1983/84 (di tale percorso le Edizioni Gruppo Abele hanno curato la pubblicazione della sezione Educazione al disarmo). In questa parte del testo in oggetto sono analiticamente indicati gli obiettivi a lungo e medio termine e gli itinerari didattici proposti.

Nella seconda parte, curata da Massimo Esposito, viene esposta una riflessione sull'efficacia dell'educazione alla pace nell'operare una ristrutturazione cognitiva tale per cui il "vissuto comune", che porta alla passività e alla accettazione della inevitabilità della guerra, venga modificato a favore di un nuovo schema cognitivo nel quale il soggetto sia attivizzato, sia capace di pensare ad alternative e rifiuti perciò l'ineluttabilità dello status quo.

Nella valutazione dell'esperienza non sono trascurate le difficoltà emerse:

- a livello di strutture cognitive dei soggetti (prima di una certa età la realtà politico-sociale è difficilmente compresa nella sua complessità); ciò suggerirebbe uno spostamento verso l'alto del ciclo scolastico di applicazione del programma (media dell'obbligo ed eventualmente biennio della secondaria);
- a livello delle interferenze provenienti da altri sistemi di comunicazione, soprattutto i mass-media, che possono ridurre l'efficacia educativa del lavoro scolastico;
- a livello dell'istituzione scolastica stessa, per incompatibilità tra messaggio specifico trasmesso da un simile programma e funzione sociale generale svolta dalla scuola.

Il testo contiene anche i questionari di verifica del lavoro svolto che sono stati somministrati ai bambini e le loro risposte.

Il volume si chiude significativamente con queste prospettive: "Nonostante gli ostacoli siano numerosi, esistono nella scuola pubblica spazi di operatività per un'educazione alla pace non consolatoria.

L'apertura di tali spazi risponde però a precise condizioni di cui occorre tenere

conto. La nostra esperienza e ricerca ne evidenzia in particolare tre:

1. Non aspettare che sia la scuola a prendere l'iniziativa: sollecitarla dall'esterno (genitori, sindacati, enti ed istituzioni locali, gruppi per la pace...).

In fondo la formazione di una coscienza, di una cultura di pace riguarda la società nel suo complesso ed è giusto attendersi sia questa a richiamare il proprio organismo educativo ad offrire risposte adeguate a problemi urgenti che coinvolgono la possibilità stessa del nostro futuro.

2. Preparare gli insegnanti. Trasmettere conoscenze ed informazioni, suscitare concezioni appropriate, stimolare atteggiamenti coerenti. È questa una necessità prioritaria per non finire col ritrovare l'educazione alla pace formalmente accettata nella scuola ma di fatto neutralizzata nei suoi aspetti più carichi di significato.

3. Non eludere il rapporto con le altre agenzie educative, quanto mai invadenti, specie la TV, per non vedersi i risultati conseguiti, magari con fatica, azzerati facilmente dal condizionamento proveniente da altri interventi.

Aiutare piuttosto gli alunni, gli studenti a saper interpretare i messaggi, a districarsi tra la selva di informazioni, a reagire costruttivamente, liberandosi dai sensi d'impotenza, dalla dominante cultura di guerra".

Angela Marasso

"*Fiabe teatro*" di Mario Bolognese e Attilio Lunardi - ed. CEM

L'educazione alla pace, finalmente anche Italia, sta vivendo un momento particolarmente ricco e creativo.

È un fenomeno nuovo che investe beneficamente strutture educative come la scuola troppe volte sospettate di complicità con la cultura della guerra e con la teoria della violenza giusta.

La fase in cui stiamo entrando è quella di un progressivo affinamento delle tecniche e degli strumenti didattici da utilizzare per l'educazione alla pace.

Coincide col rigetto di una visione sentimentalistica, o al massimo informativa, del discorso educativo per la pace che ha avuto come principale riferimento metodologico, se così si può chiamare, la pura e semplice esortazione morale e l'esempio dei grandi uomini portatori di ideali.

Lungo questa direzione mi pare molto opportuno il recupero di un libro uscito due anni fa e subito finito nel dimenticatoio delle occasioni mancate.

Si tratta di *Fiabeteatro*, un insolito libro di favole.

Qui la fiaba è offerta non come episodio chiuso in sé, ma come occasione di lavoro

e sperimentazione.

Le favole di Bolognese rappresentano una serie di piste, tracce, schizzi fantastici su cui l'educatore deve saper costruire il proprio intervento, a seconda della congenialità dei propri mezzi e della situazione che si trova ad affrontare.

Può essere una drammatizzazione, un lavoro di ricerca, un disegno, una discussione. Gli spunti grafici di Lunardi offrono un aiuto per l'ampliamento creativo del racconto.

"La nostra proposta, di fiaba e di segno, non è e non vuole essere come un intoccabile prezioso oggetto di vetrina. Deve essere usato, trasformato, manipolato, reinventato". (dall'introduzione)

Le favole attingono al mondo mitico-simbolico del bambino e vi innestano le suggestioni più vive dell'educazione alla pace e alla nonviolenza.

"Ci sembra che cercare di capire quanto, nella nostra cultura occidentale ci sia, a livello simbolico, ancora di vivo e fecondo e quanto sia usurato e stereotipato dal consumismo e dalla disattenzione - generatori di incomunicabilità e quindi di solitudine e violenza - possa portare un suo contributo non qualunque e retorico alla pace" (dall'introd.).

Mi sembra comunque necessario avvertire chi fosse troppo abituato al mondo tradizionale delle favole o pure alle facili letture di Rodari e Lodi, che qui ci troviamo di fronte a un modo nuovo di trattare la materia, un modo che non pretende assolutamente di esaurirla.

Se ciò può lasciare sulle prime un po' sconcertati, a me pare di rinvenire in questo approccio l'introduzione di una posizione pacifista e nonviolenta già nel metodo. E questa, si sa, è una grandissima indicazione di principio.

Capita purtroppo sempre più spesso, per problemi legati a un assurdo sistema distributivo, che libri validissimi non trovino spazio nelle librerie: *Fiabeteatro* è fra questi. Esso va perciò richiesto direttamente al CEM, Via S. Martino 6 bis, 43100 Parma.

Daniele Novara

L'uomo antibiologico, riconciliare società e natura, di Aldo Sacchetti, ed. Feltrinelli.

Si parla da un po' di tempo del crescere di una nuova cultura verde anche in Italia. Imparare a «pensare come pensa la natura» direbbe Gregory Bateson. Sicuramente il nuovo libro di Sacchetti - *L'uomo antibiologico* - dà un grosso ed originale contributo in questa direzione.

I parametri e i riferimenti scientifici con cui Sacchetti imposta la sua analisi sono rintracciabili nel lavoro di due figure fondamentali della cultura scientifica degli ultimi decenni: N. Georgescu Roegen e I. Prigogine. Il primo, è l'economista che ha applicato i principi della termodi-

namica all'economia, estendendo il concetto di entropia anche alla materia. Il secondo, è formulatore della teoria delle «strutture dissipative», vincitore del premio Nobel per le sue ricerche sulla termodinamica di non-equilibrio.

«È alla luce della legge dell'Entropia che va interpretato il dissesto in cui si dibatte il mondo industrializzato» sostiene Sacchetti.

Non sarà il tanto temuto esaurimento delle fonti di energia non rinnovabile a mettere in pericolo la vita sul pianeta, sarà invece la crescente degradazione della materia, il crescente disordine molecolare che si ripercuote sugli organismi viventi.



«Il crescente disordine molecolare dell'ambiente si riflette in un parallelo disordine all'interno degli organismi viventi».

Puntualizzati questi principi fondamentali, Sacchetti passa a dimostrare, dati alla mano, quanto detto.

Con uno stile e un metodo ecologico, Sacchetti prende in esame nelle loro interconnessioni globali non solo il sistema industriale ma anche l'agricoltura, l'alimentazione e la salute. Oggi, è drammaticamente evidente la tossicodipendenza dell'agricoltura dall'industria chimica. Il sistema industriale, dopo aver dato corpo allo sfruttamento intensivo delle risorse planetarie si è cimentato anche nello sfruttamento della materia vivente, concependola alla stregua di una logica produttivistica ed economicista, ignorando che i fenomeni biologici non seguono gli schemi deterministici dell'economia o della fisica meccanicista.

L'uomo industriale, è colui che ha voluto manipolare e sbalottare la natura in tutti i suoi aspetti anche più remoti, al fine di ricavare i massimi vantaggi per la sua specie. Sulla scia di questa cultura antropocentrica, ha accelerato trasformazioni e stravolto cicli biologici. In questo

senso, può essere definito l'uomo «anti-biologico» poiché ha posto se stesso e le sue produzioni in antinomia a quel delicato sistema di equilibri ecologici che garantisce la vita nella biosfera.

Oggi, per la salvaguardia della vita stessa sul pianeta, si impone una decelerazione, una netta inversione di tendenza. Tre punti fermi sono indicati chiaramente da Sacchetti; 1. non modificare il flusso chemio-energetico fisiologico che alimenta la vita. 2. grande prudenza e moderazione nel sostituire un ordine artificiale a quello già collaudato dell'ecosfera. 3. abbandonare l'egocentrismo edonistico e la tensione aggressiva del produttivismo per recuperare il valore francescano della fratellanza totale nella natura, la dignità e la ricchezza di ciò che è semplice e genuino. L'obiettivo fondamentale da porsi è riscrivere le attività e le produzioni umane entro i cicli biogeochimici naturali.

Nel libro di Sacchetti, unitamente a una rigorosa documentazione scientifica è espressa la nuova prospettiva antropologica, la nuova cultura di cui il movimento verde è portatore.

Paolo Tamburini

(Università Popolare di Romagna)

La questione immorale, numero speciale della rivista "Missione Oggi", Autori vari pagg. 80.

Quello del commercio delle armi è uno dei temi più scottanti nel nostro paese. L'Italia, infatti, pur avendo dimostrato in questi ultimi anni notevole sensibilità nei confronti dei paesi del Terzo Mondo, è nello stesso tempo fra i maggiori esportatori di sistemi d'arma. È una notevole contraddizione, visto che oltre il 90% di questa esportazione è rivolta ai paesi del Sud del mondo.

Ma c'è di più: la regolamentazione legislativa del commercio delle armi da anni è tabù nel nostro Parlamento. Diversi disegni di legge sono giacenti da più legislature alla Camera. Succede così che tutto è sotto segreto, mentre molta parte del commercio si svolge nell'illegalità. La recente polemica tra il Vescovo Bettazzi e il Ministro Spadolini, spesso accusato di essere fautore dell'esportazione di armi è indicativa di questa situazione politica e delle contraddizioni che essa manifesta.

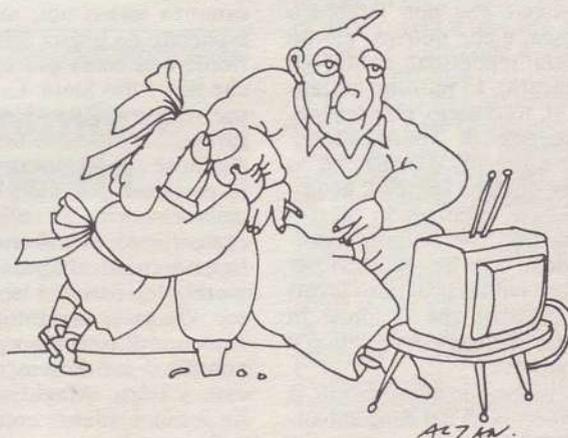
Da diverso tempo un gruppo di personalità della cultura, dell'economia, della Chiesa e della politica hanno lanciato un appello perché in breve tempo si giunga ad una legislazione che scoraggi o almeno regolamenti questo commercio.

La rivista "Missione Oggi" che figura tra i promotori di questo appello, ha pubblicato uno speciale di 80 pagine sul traffico di armi italiane nel mondo, dando al fascicolo un titolo particolarmente significativo: "La questione immorale". Lo speciale ospita interventi di F. Accame, G. Codrigiani, F. Rutelli, P. Fiori, R. Hunthausen, R. Fieschi, E. Chiavacci, G. Novello, L. Bettazzi ed altri.

Il numero è in vendita presso la sede della rivista (Via S. Martino 8 - 43100 Parma - Tel. 0521/54357 - 583301) al prezzo di L. 2.000 più spese di spedizione. A chi ne chiederà oltre 50 copie verrà fatto il prezzo di L. 1.500.

L'UMANITÀ
VUOLE AUTO-
DISTRUGGERSI,
BABBO!

FIGURATI! COME SE IO
SPACCASSI IL TELEVISORE:
DOPO SAREBBE IL
NULLA TOTALE.



Riflessione dopo l'uccisione di Giancarlo Siani.

Mafia e camorra godono del sostegno silenzioso, poco appariscente, ma capillare, di moltissimi. Giancarlo Siani, giornalista del "Mattino" assassinato, l'aveva capito e parlava di non-collaborazione anche per quegli aspetti mafiosi che sembrano in-quieti, marginali e che sono diventati i simboli caratteristici e popolari di un vivere quotidiano: totocalcio e lotto clandestini, contrabbando di sigarette, scommesse...

Ad ogni nuovo crimine della camorra o della mafia si rinnova la rappresentazione del solito copione: la gente, colpita, delusa, arrabbiata, chiede un impegno incisivo dei vari organi dello Stato: le varie autorità competenti fanno vertici, riunioni, assicurano una lotta senza quartiere; si istituisce poi una commissione, si aggiornano talvolta gli organici delle forze di polizia, ma la camorra rimane, combattuta con tenacia, giorno dopo giorno, solo da pochi, quasi sempre persone anonime, isolate, come Giancarlo Siani.

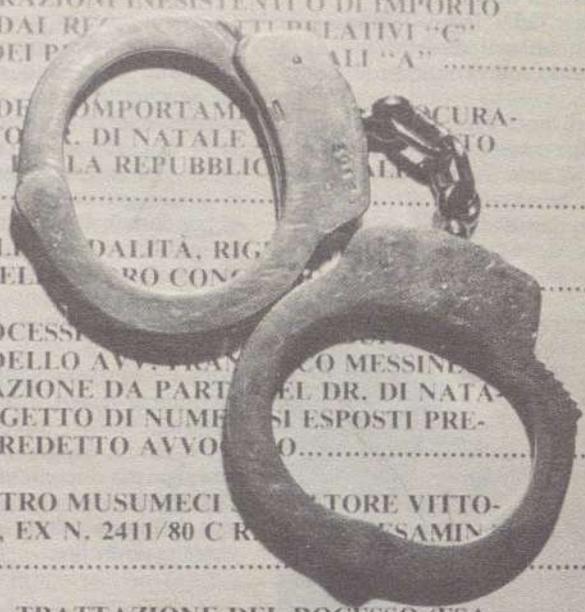
Che fare allora? Riappropriamoci, per quanto è possibile, della lotta alla camorra. Bisogna che ci rendiamo conto che la camorra è un potere e, come ogni altro potere, ha bisogno della collaborazione della maggioranza dei cittadini. Nessuno può dominare senza la collaborazione dei dominati: questo è uno dei principi della nonviolenza di cui anche Giancarlo sicuramente era convinto.

La camorra è rappresentabile come un iceberg: la parte emersa sono i camorristi, dai capi fino alla bassa manovalanza. Ma questa parte è sostenuta da una ben più consistente porzione immersa.

La formiamo noi, gente comune, per bene, brave persone che non farebbero male a una mosca, e che nutrono giorno per giorno, senza rendersene conto, gli assassini di Giancarlo. Li nutrono giocando al lotto e al totocalcio clandestino, comprando sigarette di contrabbando, orologi, pellicce e gioielli "d'occasione" o la marijuana per qualche spinello, acquistando case abusive, contraendo prestiti con "persone fidate" che offrono condizioni migliori delle banche, votando per quei candidati che hanno promesso favori particolari ecc. È così che si fonda in grandissima parte il potere economico e politico della camorra.

Ce lo ricorda, proprio in questi giorni, il CENSIS: 2-3000 miliardi nel contrabbando, 3-7000 miliardi nelle scommesse clandestine, 15000 miliardi nella prostitu-

ASSAGGIO DEI PROCESSI PER FATTURAZIONI CON- ERNENTI OPERAZIONI INESISTENTI O DI IMPORTO AGGIORNATO DAL RE... RELATIVI "C" IL REGISTRO DEI P... ALI "A"	113
ALUTAZIONI DE... IMPORTAM... CURA- ORE AGGIUNTO... DI NATALE... ROCURATORE... LA REPUBBLIC... RASSI	121
CESSI FISCALI... DALITA, RIG... IMITAZIONI DEL... RO CON...	131
SAME DEI PROCESSI... E DENUNZIE DELLO AVV... CO MESSINO... A CUI TRATTAZIONE DA PART... EL DR. DI NATA... È STATA OGGETTO DI NUM... SI ESPOSTI PRE- ENTATI DEL PREDETTO AVV...	155
ROCESSO CONTRO MUSUMECI... TORE VITTO- O (n. 8/83 G.I., EX N. 2411/80 C R... SAMIN... D DAL C.S.M.	182
TARDI NELLA TRATTAZIONE DEL ROCESSO (ESA- INATO DAL C.S.M.) PER ASSOCIAZIONE PER DELIN-	



La camorra è un potere e, come ogni altro potere, ha bisogno della collaborazione della maggioranza dei cittadini. Nessuno può dominare senza la collaborazione dei dominati.

zione, altre migliaia di miliardi nell'abusivismo edilizio: questo il giro d'affari annuo della malavita. Giancarlo non diceva lo stesso quando, facendo la storia dei Gionta, ci ricordava che quell'impero è stato costruito sul contrabbando delle sigarette, delle sigarette che noi, brave persone, innocentemente compriamo?

Ecco il livello minimo di lotta alla camorra su cui tutti dobbiamo essere impegnati. Non ci vuole eroismo né coraggio, qualche fastidio, qualche rinuncia più o meno piccola.

C'è poi un livello d'impegno di poco maggiore. Chi di noi non ha visto iniziare a costruire un palazzo abusivo o spacciare droga, o non sa di qualcuno che gestisce scommesse clandestine? E quanti di noi lo hanno segnalato alle forze dell'ordine, anche solo anonimamente?

Con questo non vogliamo dire né che la camorra siamo noi, né che lo Stato va esonerato da questa lotta, e nemmeno far ricadere la colpa più sui singoli cittadini che non sullo Stato. Conosciamo bene le sue responsabilità al riguardo: non aver garantito a ciascuno un posto di lavoro e dignitose condizioni di vita, creando così le premesse più idonee per lo sviluppo della camorra; le collusioni col potere camorristico; il distorto modello di sviluppo imposto al Sud; l'inadeguatezza dei mezzi, legislativi e tecnici appropriati; ecc. Occorre, pertanto, un'inversione di tendenza di tutti gli organi istituzionali e non (Comune, Provincia, Regione, sindacati, stampa, Magistratura ecc.) perché finiscano i silenzi compiacenti, la fuga dalle proprie responsabilità, le lungaggini burocratiche, il clientelismo, l'occupazio-

ne del potere a tutti i costi, la politica per fini personali e particolari anziché per il bene generale. Dobbiamo quindi impegnarci anche a tallonare le istituzioni perché svolgano il loro ruolo contro la camorra e non la fortifichino.

Vogliamo dunque dire che la lotta alla camorra esige un impegno di tutti, che è anche una battaglia morale e culturale, non riducibile, ovviamente, ad una semplice e troppo facile condanna.

Se la Chiesa, con tutta la grande influenza che può avere nella formazione della coscienza morale (dal pulpito al confessionale), la scuola, i mass-media, le persone oneste si impegnassero concretamente in quest'opera di isolamento della camorra, in questa battaglia morale e culturale, si potrebbe sperare di vivere un giorno liberati da questo cancro.

Come ha detto giustamente Pietro Gargano, del "Mattino", "Giancarlo non era un eroe, era un uomo, un giornalista vero che cercava di fare bene il proprio mestiere, un uomo che aveva capito che la camorra non è solo il rumore della mitra ma anche il silenzio della complicità; Giancarlo ci ha insegnato che non serve solo la grande inchiesta o partecipare alle manifestazioni; la lezione di Giancarlo è la quotidianità dell'impegno, il fare il proprio dovere fino in fondo".

Impegnandoci giorno per giorno in questo modo ricorderemo sempre Giancarlo, egli sarà presente nella nostra tensione morale, quasi se lui stesso continuasse ad agire per opera nostra.

Questo ci sembra il modo migliore per ricordarlo.

Gli amici di Giancarlo Siani

Autoridotta la durata del Servizio Civile

Dopo dodici mesi di servizio civile regolarmente svolto presso la Caritas Diocesana di Padova, due obiettori hanno deciso di auto-congedarsi. Ecco le loro motivazioni.

Due obiettori di coscienza, Mauro Tornatore e Pietro Follador, in servizio civile presso la Caritas Diocesana di Padova hanno deciso di autoridurre la durata del loro servizio, equiparandola a quella della ferma militare.

Per questo loro gesto probabilmente pagheranno con l'arresto e il carcere militare.

Varie sono le motivazioni di questa scelta:

- In primo luogo la volontà di protestare contro l'obbligo per gli obiettori di coscienza di sostenere un servizio più lungo di ben otto mesi rispetto a quello militare, come previsto dalla legge 772 del 1972 attualmente in vigore. Tale impostazione è evidentemente penalizzante per gli obiettori perché considera il servizio civile come un lavoro meno valido e impegnativo del militare ed è un deterrente per quanti lo vogliono scegliere.

- In secondo luogo la scelta di Mauro e Pietro si qualifica come una concreta iniziativa di sollecitazione alla revisione della legge 772 in conformità a quanto richiesto ai Parlamentari e ai Governi Nazionali dalla Risoluzione del Parlamento Europeo sull'obiezione di coscienza del 7/2/83.

Tale documento afferma "che la durata del servizio sostitutivo allorché esso viene effettuato in seno ad una amministrazione o ad un organismo civile, non debba eccedere quella del servizio militare ordinario..." (punto n. 5) e "ribadisce le necessità che le procedure siano tali da non comportare attese e complicazioni amministrative complementari, come ora spesso accade" (punto n. 7) e come Mauro e Pietro hanno sopportato e alle quali dovranno ancora assoggettarsi.

- Inoltre questo gesto vuole essere una ferma contestazione nei confronti della struttura militare nel suo complesso perché essa espropria la libertà e la coscienza insegnando l'esistenza di un nemico e i mezzi più atroci per eliminarlo; semina il culto miope della diffidenza e non quello difficile del dialogo; usa l'autorità dei suoi tribunali per giudicare anche coloro che, come gli obiettori, non la riconoscono.

- Infine questa scelta si presenta come un

momento di rivitalizzazione politica del movimento degli obiettori di coscienza. È indubbiamente riscontrabile che, dopo l'ottenimento della legge che ha legalizzato l'obiezione, i pericoli di una routine burocratica del servizio civile hanno contribuito a creare una situazione in cui l'obiezione di coscienza viene spesso a perdere il significato di dissenso politico rispetto allo status quo, diventando invece "una prestazione lavorativa" presso l'ente di assegnazione.

La decisione di Pietro e Mauro ci spinge a rinnovare l'attenzione sui temi relativi alle finalità profonde dell'obiezione di coscienza, che a nostro avviso perderebbero le loro peculiari caratteristiche se non si facessero carico di istanze di trasformazione sociale e politica.

Esprimiamo la nostra piena solidarietà con questi obiettori e invitiamo tutte le forze politiche, culturali e sociali, a sostenerli in questa azione.

Obiettori Caritas Padova
Lega Obiettori di Coscienza Padova
Movimento Internazionale
Riconciliazione Padova



Il 4 Novembre a Desenzano

Anche quest'anno la celebrazione del 4 Novembre ha segnato un'importante tappa nell'iniziativa del nostro gruppo sia nei confronti dell'autorità cittadina che dell'opinione pubblica desenzanese.

L'importanza che questo 4 Novembre assumeva per noi deriva dalle penose vicende seguite alla celebrazione dell'anno precedente alla quale partecipammo deponendo un mazzo di fiori alle lapidi

dei caduti durante la manifestazione organizzata dall'Amministrazione comunale e dalle associazioni degli ex combattenti.

Tutta la questione era nata dalla volontà da parte dei carabinieri di reprimere questa pacifica forma di dissenso dalla retorica militarista, attuata attraverso sequestro di fiori e volantini, fermo in caserma degli interessati, denuncia all'autorità giudiziaria (sul volantino mancava nientemeno che la via del luogo di stampa...).

Ulteriori espressioni di tendenze repressive si erano avute quando per rendere pubblico tutto ciò si organizzò in Gennaio una manifestazione che simbolicamente ripeteva i gesti del 4 Novembre, conclusasi positivamente solo grazie all'ampia mobilitazione che si riuscì ad organizzare in vista del fantomatico divieto di volantaggio imposto dal sindaco e dall'annunciato intervento dei carabinieri.

Da parte nostra quindi la celebrazione di quest'anno, che si è svolta ripetendo il gesto dell'anno precedente, assumeva particolare significato come rivendicazione di quella libertà di espressione garantita esplicitamente dalla Costituzione, ma negata da chi rispettoso di tale libertà sembra non essere poi molto.

Di fatto quest'anno la giunta comunale (pentapartita con sindaco socialista), o perché è stata in grado di cogliere il significato ideale e non provocatorio del nostro gesto (vorremmo sperarlo...), o, più cinicamente, perché memore della mobilitazione che l'anno scorso aveva creato non pochi problemi al sindaco stesso, ha autorizzato la nostra partecipazione alla commemorazione ufficiale (consistente appunto nella deposizione di un mazzo di fiori sulla cui fascia era scritto: «Non festa ma lutto - no a tutti gli eserciti»).

E tuttavia di fronte al gesto dell'amministrazione comunale che garantiva questo elementare diritto civile, c'è stato ancora chi ha sbattuto i piedi in nome di chissà quale ideale di democrazia, come l'oratore ufficiale della manifestazione (sindaco, tra l'altro, della passata amministrazione) che si è rifiutato di pronunciare il discorso ritenendo incompatibile la sua presenza con chi, come noi, forse anche con modalità e motivi diversi dai suoi, intendeva comunque ricordare le vittime di ogni guerra e ribadire universali ideali di pace (e d'altronde questa sua dichiarazione di incompatibilità con questo genere di intenti probabilmente lascia capire molte più cose di ciò che avrebbe potuto fare il discorso dal palco...).

In realtà sembra essere opinione comune che tale atteggiamento sia dovuto a questioni estranee alla vicenda ma che coinvolgono contrasti politici a noi estranei, a dimostrazione di come spesso si tenda a fare della politica uno strumento in funzione di interessi di parte e di prestigio personale, trasformando in una buffonata ciò che potrebbe essere un momento di dialogo serio tra le parti.

Movimento Nonviolento
Desenzano del Garda

A.A.A. - Annunci-Avvisi-Appuntamenti - A.A.A.

MATERIALI

MAPPA. Preparato ed aggiornato a cura del Movimento Nonviolento Pugliese, è disponibile l'elenco degli Enti Convenzionati con il Ministero della Difesa di quella regione. È pronta altresì una mappa dell'Arcipelago Verde pugliese. Per ricevere questo materiale, inviare L. 1.000 (più spese di spedizione) a:

Pietro Scarciello
via Padova, 49
70051 BARLETTA (BA)

FIACCOLE. Il Circolo Culturale Collettivo Nonviolento Uomo e Ambiente ed il Coordinamento Antinucleare Mantova, Cremona, Reggio Emilia e Modena hanno prodotto delle Fiaccole "antinucleari", ad uso manifestazioni, processioni, feste. Ne esistono due tipi: la "Camerlenga", che dura un'ora e mezza e costa L. 1.200 e l'"Avetrana", della durata di due ore e del costo di L. 1.400. La richiesta minima è di cinquanta fiaccole (100 fiaccole: sconto del 20%, 500 sconto del 30%; spese postali a carico del destinatario) e la consegna avverrà entro 15 giorni dalla richiesta. Per ordinazioni, contattare: *Coordinamento Antinucleare*

MN-CR-RE-MO
via L. Spallanzani, 3
42016 GUASTALLA (RE)
(tel. 0522/825380)

AIUTO. Pietro Follador è un obiettore di coscienza padovano che ha autoridotto il proprio Servizio Civile ed intende consegnarsi alle autorità in dicembre; assieme a lui si autoconsegnerà anche Mauro Tornatore. A Pietro però si è presentato un grosso problema: i familiari. I suoi genitori, infatti non sono entusiasti della decisione di Pietro che intende comunque proseguire sulla sua strada; giustamente però, egli non intende far soffrire i propri genitori oltremisura: "... ho pensato un modo per renderli più sereni: quello di far scrivere lettere o cartoline a casa mia, che siano fonte d'incoraggiamento e rassicurazione per i miei oppure che esprimano solidarietà nei miei confronti...". Forza allora: carta, penna, calamaio e... a voi sommergere casa di Pietro con lettere!

Contattare: *Famiglia Follador*
via Teva, 6
31049 S. Stefano di Valdobbiadene (TV)

TESSERE. La Comunità di Capodarco ha approntato un modello di tessera di riconoscimento per Obiettori di Coscienza, considerando il fatto che il rilascio delle stesse è divenuto competenza degli Enti convenzionati. Si è pensato che adottare un modello unico per molti Enti possa essere un significativo segno di unità (anche se minimo) nel "disperso" orizzonte dell'Obiezione. Molti Enti, soprattutto facenti riferimento al Cesc, hanno già adottato queste tessere, disponibili a 100 lire cadauna con un ordinativo minimo di 50 unità; a questo costo vanno aggiunte le spese di spedizione per il pacchetto postale.

Contattare: *Comunità di Capodarco*
via Vallescura, 47
63010 CAPODARCO DI FERMO (AP)
(tel. 0734/378410)

Si comunica che hanno iniziato a svolgere la loro mansione di "volano giuridico":

1) Per l'Italia settentrionale e centrale

Prof. Graziella Giorgi, via Trionvirato, 1/10 - 40132 Bologna - tel. 051/389792 (mar., merc., giov. dalle 20,30 alle 22) - e c/o studio Valenza, via Solferino, 45 - 40124 Bologna - tel. 051/583554 (lunedì e mercoledì dalle 9 alle 14, venerdì dalle 14,30 alle 19,30).

2) Per l'Italia meridionale e insulare

Dott. Carmen Cordaro, c/o studio Muscolino, via Piemonte 30 - 98100 Messina - tel. 090/2925801 (dal lunedì al venerdì ore 16-20,30, il sabato ore 9-12).

La nomina delle suddette legali, ratificata a Bologna il 17 novembre u.s. dall'Assemblea nazionale programmatica degli obiettori fiscali, comporta un lavoro di consulenza gratuita e di disponibilità ad "occuparsi degli aspetti giuridici dell'O.F.", a favore degli obiettori che ne faranno richiesta, per almeno un anno, con decorrenza dall'1 dicembre 1985.

La Commissione giuridica O.F.

INIZIATIVE

BICICLETTA. "Sto attraversando il mondo in bicicletta per pubblicizzare la mia preoccupazione sulla corsa alle armi nucleari". Così si leggeva su di un cartello attaccato alla bicicletta di Ronald Merkin, partito dalla Norvegia per attraversare l'Europa e giungere in Medio Oriente, Cina, India ed Usa. Ronald, recentemente transitato per l'Italia, distribuiva anche un volantino contenente quattro quesiti sulla "folia nucleare", cui la gente ha risposto con un certo interesse. Ora il nostro "pedalatore solitario" è in rotta per il Medio Oriente. Buona strada, Ronald!

PRECETTAZIONI. Il Consiglio Nazionale del MIR, riunitosi a Bologna il 12-13 ottobre scorsi, ha esaminato la situazione creatasi nel Servizio Civile a causa delle precettazioni forzate attuate dal Ministero della Difesa, precettazioni che non tengono assolutamente conto delle attitudini e degli interessi dei singoli obiettori e per di più creano disagio negli Enti che avevano pianificato l'attività da svolgere proprio tenendo conto della capacità dei vari obiettori.

Il Consiglio nazionale dà indicazioni agli obiettori richiesti dalle varie sedi locali del MIR ed eventualmente precettati forzatamente presso altro Ente:

- 1) di inoltrare immediatamente al Ministero domanda di trasferimento presso il Mir, facendosi rilasciare il nulla osta dall'Ente di prima destinazione;
- 2) di autodistaccarsi comunque presso la sede locale del Mir in attesa che il Ministero proceda ad effettuare il trasferimento;
- 3) invita anche gli altri Enti convenzionati ad attuare forme di protesta e di lotta a sostegno dell'autodeterminazione degli obiettori.

Contattare: *MIR*
Riviera T. Livio, 29
35123 PADOVA
(tel. 049/39304)

URSS. Un gruppo di donne, recluso in un campo di concentramento nel sud-est dell'Unione Sovietica, ha redatto clandestinamente una cronaca della loro prigionia, dall'agosto 1983 all'aprile 1984. Le donne sono riuscite a tenere la cosa nascosta ai loro carcerieri, a farla uscire dal campo ed a farla arrivare in Belgio. Un evento non comune!

Queste donne, tutte prigioniere di opinione, meritano sicuramente almeno un nostro messaggio di solidarietà, che non sarà certamente consegnato loro, ma almeno sortirà un poco di effetto sulla direzione del campo, come casi analoghi hanno dimostrato. Per maggiori informazioni,

contattare: *Gianni Ferrara*
via Vecchia Cuneo, 46
12084 MONDOVI (CN)

LUTTO. "Ancor oggi si celebra la 'vittoria' della prima guerra mondiale, un inutile strage costata otto milioni di morti (600.000 italiani). Commemorare queste vittime senza retorica significa iniziare subito un processo di disarmo, riducendo le spese militari, riconvertendo le industrie belliche e bloccando le esportazioni di armi, portatrici di fame e di morte, al Terzo Mondo". Questo il testo del comunicato del Comitato "Ferrara per la Pace" e della LOC, pubblicato dall'Unità e dal Resto del Carlino. "La nostra iniziativa è minima, ma ve la comunichiamo ugualmente perché possa servire forse ad altri gruppi di base squattrinati e poveri di fantasia come il nostro".

Contattare: *Comitato "Ferrara per la Pace"*
c/o Alberto Melandri
via Fondobanchetto, 43
44100 FERRARA

EREMITA. Turi Vaccaro, obiettore all'industria bellica alla Fiat-Iveco di Torino, condannato di recente a 6 mesi a Comiso, va tra i boschi sui monti per un periodo di preghiera, meditazione e sopravvivenza dal 1° dicembre '85 al 1° aprile '86. Visite e corrispondenza sono gradite. Inoltre Turi lavorerà ad un libro su Comiso, aperto al contributo di tutti.

Contattare: *Salvatore l'eremita*
c/o Giuseppe Rosso
Celle di Rubiana
10040 CAPRIE (Torino)

A.A.A. - Annunci-Avvvisi-Appuntamenti - A.A.A.

SEMINARIO. Per cercare di fare il punto sulla situazione di alcune realtà agricole italiane (l'agricoltura emiliana, le risaie del novarese, la fioccoltura della Valdinievole ed altre), la Lega per l'Ambiente toscana ha organizzato un convegno/seminario sul tema: "Contro i pesticidi: dall'agricoltura chimica all'agricoltura biologica". Il Convegno ha inteso evidenziare una serie di proposte che stanno emergendo per migliorare i controlli sull'uso dei pesticidi, incentivare le alternative biologiche, cessare di produrre quelli pericolosi per la salute ed il territorio. Per questo motivo, esperti, amministratori e movimenti si sono incontrati lo scorso 9 novembre, a Carrara, per cercare di dare risposte ad una delle massime priorità dei nostri tempi. Chi fosse interessato ad un più approfondito resoconto, può contattare: **ARCI**

piazza C. Battisti, 1
54033 CARRARA (MS)
(tel. 0585/75275)

FESTIVITÀ. I quotidiani hanno dato notizia, nei giorni scorsi, dell'intenzione del Governo di arricchire il calendario delle festività. A parte l'ipotesi del ripristino dell'Epifania, al gruppo consiliare Lista Verde della Regione Marche, come dice un suo comunicato: «pare inaccettabile l'ipotesi di intitolare una nuova festività civile al tricolore: viene voglia di dire, con lo storico Renzo de Felice, che questo progetto di festa sembra "un po' ridicolo e non se ne capisce il senso"». È proprio per questo che il gruppo ha presentato una mozione all'Assemblea regionale delle Marche, contenente un invito pressante al risveglio di quell'idea dell'Europa, che langue ormai da troppi anni soltanto nelle biblioteche o nelle celebrazioni ufficiali.

Contattare: **Lista Verde**
via Oberdan, 1
60100 ANCONA

MUSICA. Il corso di Metodologia dell'Educazione Musicale all'Università di Bologna si presenta per il 1985-86 con il titolo "Per una cultura musicale di Pace". Il programma si articola sui seguenti temi: Cultura della pace; Educazione musicale e diritti umani; Situazioni di conflitto nell'esperienza musicale. Canzone/pace; esperienze e ricerche. Ecologia e acustica; Tecnologia e qualità della vita. Sono previsti seminari e gruppi di lavoro sui singoli temi. Il corso, il primo del genere in Italia, vuol essere anche un punto di riferimento, d'informazione e di scambio su questo nuovo campo di esperienze.

Contattare: **Gino Stefani**
Dipartimento di
Musica e Spettacolo
Università di Bologna
Strada Maggiore, 34
40125 BOLOGNA

APPELLO. Il "Comitato democratico contro l'emarginazione" di Viterbo ha stilato un appello perché il 30 novembre non sia ulteriormente rinviata l'entrata in vigore della legge n. 398 del 28.7.84 che riduce ad un tetto massimo di sei anni la carcerazione preventiva in Italia: nell'appello si chiede anche che siano rispettate nel procedimento giudiziario i criteri basilari della giustizia, laddove paiono emergere talune "scorciatoie" lesive del diritto, talune logiche ancora del tutto interne alla cultura degli "anni di piombo".

Contattare: **Peppe Sini**
via della Quiete, 4
01100 VITERBO

UCCELLI. La Lipu (Lega Italiana Protezione Uccelli) ha promosso una Campagna per la raccolta di fondi per l'acquisto di 44.000 metri quadri presso l'Oasi naturalistica di Crava-Morozzo (Cuneo), da trasformare in una marcita per gli uccelli migratori. L'intervento prevede una sorta di "restauro ambientale" in modo da rendere l'area in questione, oggi fortemente antropizzata, un punto di sosta e nidificazione per le specie avifaunistiche che sempre più difficilmente trovano zone di rifugio sul territorio del nostro paese. Annessa all'Oasi si realizzerà anche un Centro per "birdwatching" in modo da avviare alla conoscenza di questo straordinario patrimonio naturale il maggior numero possibile di persone, senza per questo che il loro impatto pesi in modo notevole sull'ambiente naturale. Per maggiori informazioni ed invio di fondi,

contattare: **LIPU**
vicolo S. Tiburzio, 5/a
43100 PARMA
(tel. 0521/33414)

DPN. In molti ambienti, la Difesa Popolare Nonviolenta comincia ad essere un impegno concreto preciso e un obiettivo politico "Maturo". Il MIR di Bologna ha per questo indetto una riunione, invitando responsabili di Enti di Servizio Civile, qualche parlamentare che già si è occupato di questo tema, i Centri Ricerca sulla DPN ed alcuni docenti universitari. L'incontro si è tenuto il 9 novembre presso il G.A.V.C.I.: si è discusso sul tema e soprattutto si è cercato di definire un metodo di lavoro per gli incontri a venire. Per poter partecipare alle prossime riunioni,

contattare: **MIR**
c/o CERCSE
via S. Leonardo, 20/2
40125 BOLOGNA
(tel. 051/223764)

SDEGNO. "Docenti, paradocenti, studenti dell'Istituto Magistrale Statale "Carducci" di Ferrara manifestano il proprio sdegno per l'esecuzione del poeta Benjamin Moloise e per la continuazione dell'inumano regime di apartheid e dichiarano la propria indisponibilità a ricevere ulteriormente la rivista "Realtà Sudafricana", come espressione di un regime odiosamente razzista, estranea a quei criteri di democrazia su cui si fonda l'insegnamento nella scuola italiana, conformemente al nostro dettato costituzionale". Questo il testo inviato dal personale dell'Istituto "Carducci" all'Ambasciata della Repubblica Sudafricana.

Contattare: **Ist. Magistrale "Carducci"**
via Canapa, 75
44100 FERRARA

INCONTRI

FILM. Sabato 14 dicembre su Rai 1, alle ore 23,30, andrà in onda il film di Giacomo Campiotti "La Bomba: per un'archeologia della memoria". Nel film, della durata di 30 minuti, vengono intervistati vari personaggi ai quali viene chiesto di rievocare quale fosse la loro vita prima di morire a causa della bomba e cosa abbiano fatto per evitare la catastrofe.

MARCIA. Si è riunito il 23-24 novembre a Friburgo (Germania Ovest) il Coordinamento antimilitarista internazionale. È stato fatto un bilancio dell'ultima marcia nonviolenta internazionale, che si è svolta la scorsa estate in Danimarca e Germania Est a cui hanno partecipato circa 400 persone, 200 delle quali sono state espulse dalla Danimarca dopo il blocco di una base Nato. Veronica Kelly, che funge da segretaria del Coordinamento presso la Wri di Londra, ha poi invitato i rappresentanti dei vari paesi ad avanzare proposte per la prossima marcia, che si terrà nell'agosto 1986. È possibile che, dopo la La Spezia-Livorno del 1980 e la Catania-Sigonella-Comiso del 1983, la marcia ritorni in Italia, con un blocco della base americana di Camp Darby in Toscana.

Contattare: **Mauro Suttora**
viale Brianza, 19
20127 MILANO

UNIVERSITÀ. Per il terzo anno, l'Università Popolare di Romagna organizza il corso di Ecologia, che tanto interesse ha suscitato in tutto il territorio romagnolo. Partito sabato 9 novembre con una lezione di Virginio Bettini sull'Ecogeografia, continuerà nel mese di dicembre, con il seguente programma: 7/12: "Animali addio?" (Franco Tassi, direttore del Parco Nazionale d'Abruzzo); 14/12: "Ecologia degli ambienti fluviali" (G. Damiani, biologo); 15/12: visita guidata per la conoscenza di alcuni ambienti fluviali; 21/12: "Nord/sud: un pianeta diviso. Fame, guerra e sfruttamento" (A. Zanotelli, direttore di "Nigrizia" e F. La Cecla dell'Università di Bologna). Il secondo ciclo di lezioni - gennaio/marzo 1986 - tratterà il tema della medicina naturale. Per informazioni ed iscrizioni:

contattare: **Università Popolare di Romagna**
piazza Martiri, 14
48022 LUGO (RA)
(tel. 0545/20469)

ASSEMBLEA M.I.R.

27-28-29 DICEMBRE - ANZOLA DELL'EMILIA (BO) -

L'Assemblea Nazionale straordinaria del M.I.R. si terrà ad ANZOLA DELL'EMILIA (BO) nei giorni 27, 28, 29 dicembre.

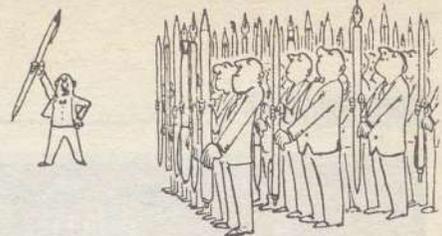
Inizierà alle 17 del 27 e terminerà alle 15 del 29.

L'ordine del giorno verterà sui seguenti punti:

- lavoro nelle Chiese
- Comiso
- Parte politica dello Statuto - Rapporto con gli altri movimenti

È previsto anche un momento di animazione e di festa in comune. L'Assemblea si terrà nella sala parrocchiale. Per dormire si raccomanda di portarsi il sacco a pelo. Ad Anzola si arriva da Bologna (treno o autobus n. 97 o corriera) oppure da Modena (treno o corriera). Per esigenze particolari si può contattare il rappresentante del M.I.R. ad Anzola, Fabio Ferri, tel. 051/734220.

Lettere, critiche, apprezzamenti, quesiti, libere riflessioni... Questa rubrica è uno spazio aperto a disposizione dei lettori. La Redazione non ha alcuna responsabilità rispetto al contenuto dei vari articoli che vi sono pubblicati.



Da Assisi a Comiso per un cammino di pace

Si è concluso a Comiso il 7-9 il «Cammino di Pace» iniziato a Perugia il 15.6: si è voluto commemorare così la figura di Aldo Capitini, filosofo e fondatore del Movimento Nonviolento e ideatore della 1ª marcia Perugia-Assisi. Il cammino è iniziato ufficialmente da Assisi per ispirarsi alla figura di San Francesco, il santo della nonviolenza, dell'amore per la natura, il più «povero» tra i santi.

I camminatori, in tutto una decina, alcuni fissi e altri a staffetta, hanno percorso a piedi i circa 1.300 km sotto un sole cocente, spesso con uno zaino in spalla, per testimoniare la loro opposizione contro tutti gli armamenti e le spese militari, in special modo contro l'installazione già avvenuta di 32 dei 112 missili destinati a Comiso (mentre ufficialmente il governo è fermo a 16 secondo la dichiarazione dell'anno scorso).

Lungo la strada i camminatori hanno distribuito migliaia di volantini in ogni paese o campagna attraversata. Abbiamo invitato i giovani all'obiezione di coscienza, gli operai a non lavorare nelle fabbriche di morte, i più sensibili a fare l'obiezione fiscale. Abbiamo anche protestato per la costruzione di una chiesa dentro la base della morte dedicato a «Cristo, Nostra Pace» e di cui il vescovo di Ragusa ha benedetto la prima pietra in presenza di generali osannanti ai missili come «Guardiani di pace» (in Usa li hanno chiamati addirittura «Corpus Christi»).

In una lettera al vescovo di Ragusa abbiamo esposto le nostre perplessità e abbiamo invitato la chiesa ad opporsi concretamente ai missili. Il 7-9, il giorno del nostro arrivo a Comiso, il vescovo ci ha ricevuti in curia, ma purtroppo abbiamo dovuto sorbirci anche la presenza del funzionario Digos (la polizia c'è sempre stata alle calcagna, nonostante non avessimo nulla da nascondere).

In una lettera a parte abbiamo esposto le nostre critiche anche al comandante della base. Ma non è giunta mai nessuna risposta: gli chiedevamo un incontro amichevole e lo invitavamo a dimettersi.

Sono giunte a Comiso altre lettere di protesta indirizzate sia al vescovo che al comandante della base. Pubblicheremo il tutto per i centri di documentazione insieme al resoconto-diario del Cammino e gli indirizzi dei gruppi e delle persone contattate.

Vogliamo qui ringraziare tutti quelli che hanno aderito, sostenuto, partecipato e reso possibile il cammino, le persone che ci hanno incoraggiato a continuare

nonostante a molti sembrasse un'impresa strana. Sono state molte le parrocchie che ci hanno ospitato o fatto fare l'omelia durante la messa.

Il Cammino di Pace si è concluso il 7 settembre a Comiso con una manifestazione concerto in piazza.

Contattare: *Turi Vaccaro*
c/o Verde Vigna
via S. Giuseppe, 1
97013 COMISO

Autonomia: una faccia della nonviolenza

Egregio Direttore, ho letto con estremo interesse sul numero di Settembre di «Azione Nonviolenta» l'ottimo servizio su «Xenofobia e Razzismo», con le tre interviste al dott. Otto Saurer (Südtiroler Volkspartei), ad Alexander Langer (Anderes Südtirol) e a Franco Rocchetta (Liga Veneta).

Come nonviolento, obiettore fiscale e autonomista (aderisco alla Lega Lombarda, nella quale rappresento la tendenza nonviolenta) oso sostenere che l'autonomia rappresenta, allo stesso modo della ecologia, una faccia non ignorabile né trascurabile della Nonviolenza, con la quale ha in comune una larga piattaforma di idee e di aspirazioni.

Esistono chiare ed acute analisi storico - socio - economiche presentate dal segretario della Lega Autonomista Lombarda, dott. Umberto Bossi di Varese, che portano, con argomenti inoppugnabili, alla condanna dell'attuale sistema socio-economico, basato sulla inarrestabile concentrazione, su ristrettissime aree geografiche, di energia, capitali, insediamenti industriali e popolazioni - mercato (cioè popolazioni consumanti) con correlativo degrado ambientale, ed alla perentoria richiesta di un *nuovo modello di sviluppo*, decentrato ed autosufficiente. (v. «Lombardia Autonomista», Anno III°, N° 26 del dic. 1984, commento sulla Obiezione Fiscale a firma di L.A.L.).

Non ho esitazioni ad ammettere che, delle tre posizioni riportate nelle relative interviste, quella di Alexander Langer è l'unica con una netta ispirazione nonviolenta, mentre le altre due (dott. Saurer e Rocchetta) si limitano a valide e purtroppo giustificate critiche basate su disavventure storiche, ormai note a tutti, occorse, in un passato più o meno recente, sia al Sudtirolo che al Veneto e su una situazio-

ne presente di statalismo tanto soffocante quanto mascherato dalla partitocrazia che ne è al servizio.

Sono d'accordo con Langer nel non condividere le «gabbie» etnico-linguistiche e la istituzione delle scuole monolinguistiche e separate nel Sudtirolo; non mi sentirei, invece, di criticare la «proporzionale etnica», la cui evidente funzione è quella di mantenere inalterato il rapporto numerico dei Sudtirolesi sul totale della popolazione (due terzi), evitando, con questo, che l'etnia sudtirolese venga sempre più a diluirsi fino a dissolversi.

Desidero comunque a conclusione di questa mia e nell'accettare pienamente l'affermazione di Langer «Non vedo alternative alla cultura della convivenza» esprimergli pubblicamente tutta la mia ammirazione per il suo atteggiamento veramente gandhiano e per la coraggiosa coerenza con la quale accettò di essere privato del diritto all'insegnamento e del posto di lavoro pur di non deflettere dal suo atteggiamento e dalla sua battaglia nonviolenta a favore di una concreta tolleranza interetnica e di una quotidiana e vivente «cultura della convivenza» che ne sta alla base.

Cordiali saluti.

Enrico Zecca
(Brescia)

Antimilitaristi ed ex combattenti... insieme

Il 14 settembre '85 sono state consegnate nella centrale Piazza E. Chanoux di Aosta, dai Consiglieri comunali della città, 923 medaglie d'oro ad altrettanti Ex-Combattenti della II Guerra Mondiale. L'iniziativa si riallacciava alla decisione presa in aprile dal Consiglio Regionale della Valle d'Aosta, il quale, con un solo voto contrario, decideva di spendere 450 milioni in medaglie.

Quella di Aosta non è stata che l'ultima della serie di manifestazioni effettuate negli altri Comuni, per lo più in occasione del 25 aprile e del 2 giugno '85. Il Comune di Aosta, inoltre, si è distinto per altre caratteristiche perlomeno «strane»:

- 1) - la data: il 14 settembre non ricorre alcuna «festività civile»;
- 2) - il giorno: il 14 settembre cadeva di sabato e non di domenica, giorno in cui solitamente si svolgono queste manifestazioni;
- 3) - l'avviso ai cittadini: pochi manifesti e affissi in luoghi non molto visibili; nessun comunicato radiofonico o televisivo;

- 4) - il numero dei partecipanti: scarsi i "reduci", pochi i familiari, quasi assente la partecipazione dei concittadini (in tutto erano prevedibili, oltre ai 923 "reduci", almeno altrettanti familiari, più amici, conoscenti e... "pensionati");
- 5) - la fretta di finire: in 45 minuti si è conclusa la parte celebrativa e la manifestazione finiva 1 ora dopo (compreso lo smontaggio del palco, degli altoparlanti e dei microfoni...).

Due sole le osservazioni positive:

- a) i 20 nonviolenti e antimilitaristi presenti in piazza, che in mezz'ora hanno distribuito volantini a tutti (compresi il Sindaco e i Consiglieri comunali intervenuti, il Presidente dell'Anpi, le Forze dell'ordine, qualche ufficiale degli alpini e ... il maestro della banda municipale), riuscendo in breve tempo a coinvolgere in un dibattito spontaneo e costruttivo i partecipanti alla cerimonia;
- b) la manifestazione - "militarista e antimilitarista" allo stesso tempo - si è svolta pacificamente, senza alcun attrito o tensione particolare tra le parti ...
- ... ALMENO IL 14 SETTEMBRE,
ad Aosta, LA PACE HA VINTO!!!

Andrea Asiatici
Via Chavanne, 17
11100 AOSTA

Lettera aperta a LOC e CESC: quale difesa?

Il 14 settembre si è svolto a Bologna un convegno su «Obiezione di coscienza e servizio civile, una legge da riformare».

Presenti vari parlamentari, Gozzini, Brocca, Edo Ronchi; un magistrato da tempo impegnato su queste tematiche, R. Venditti; rappresentanti di numerose associazioni: Acli, Arci, Caritas, Uil, Censca, Cisl, Gavci, Medicina Democratica e altre; il funzionario del Ministero della Difesa responsabile per l'obiezione di coscienza, dott. Faina - per la prima volta presente ad un convegno pubblico di questo tipo -; una folta rappresentanza di obiettori provenienti da molte regioni.

Il convegno era promosso dalla LOC e dal CESC.

Insomma, dopo molti anni, un convegno rappresentativo e che si presentava, per la tematica che affrontava, molto interessante.

L'obiettivo, infatti, quello di mettere a punto una proposta di legge sulla O.d.C. che sostituisca la legge varata nel 1972 e che contrasti una analoga iniziativa, ma di opposto segno, dell'attuale ministro della Difesa.

Bisogna invece subito dire che il convegno non ha fatto emergere dati di rilievo, e che al contrario ha evidenziato l'incapa-

rità a produrre una sintesi su quanto il dibattito svolto in questi anni aveva portato avanti. In particolare è risultata preoccupante la bozza della nuova legge presentata dalle segreterie della LOC e del CESC: paradossalmente la bozza è andata in direzione opposta alla sentenza 25.5.85 con cui la Corte Costituzionale ha riconosciuto la piena legittimità del diritto alla O.d.C., spingendosi fino ad ammettere la possibilità di una difesa non armata accanto a quella armata.

Una lungimiranza al convegno da tutti evidenziata.

Una nuova legge sulla O.d.C. non dovrebbe riproporre quindi il dato concettuale della confusione tra compiti di difesa e di sicurezza del territorio e quell'insieme di contributi, spontanei e autentici, ma che si configurano, il più delle volte, come mansioni di tipo impiegatizio-assistenziale fin a se stesse.

Ancora una volta non si è avuto la chiarezza di affermare che il compimento delle più svariate mansioni - utili, pie o caritatevoli che dir si voglia - non può costituire di per sé la condizione affinché l'art. 52 della Costituzione (essere la difesa della patria dovere sacro e di tutti) trovi piena attuazione.

Non è infatti pensabile che la appunto lungimirante Corte Costituzionale possa essere indotta a credere che lo svolgimento del servizio civile, così come oggi accade - compiti di tipo burocratico-assistenziale, in molti casi occupazione di preziosi posti di lavoro - possa contribuire ad una valida difesa «alternativa» del territorio.

Lasciando da parte, per un attimo, i discorsi, filosoficamente forse non privi di fondamento, secondo cui il concetto di «nemico» è una semplice espressione delle nostre paure e della nostra mente condizionata e che in un futuro tutto ciò è destinato a scomparire, lasciando da parte questi ragionamenti, presupponiamo - con una mentalità politica che si interessa del breve e medio periodo - l'esistenza di un «nemico».

Come, dunque, realizzare una difesa «alternativa», non armata e neppure militare?

Come una legge potrebbe disciplinare forme organizzate di solidarietà civile per la sicurezza del territorio?

Di questo al convegno non se n'è affatto parlato, se si fa eccezione per qualche riferimento peraltro non sufficientemente focalizzato (Edo Ronchi).

Non ne ha parlato il magistrato Venditti nella relazione introduttiva, ma forse non era compito suo.

Non ne hanno comunque certamente parlato - ed era compito loro - i diversi parlamentari che nei loro interventi si sono limitati a schierarsi tra le categorie dei pessimisti o degli ottimisti, quasi che le loro convinzioni possano bastare a cambiare lo stato delle cose.

Poco o nulla è venuto anche dai rappresentanti degli enti e degli obiettori. Non ne ha infine ovviamente fatto cenno l'onesto dott. Faina che ha tentato di inquadrare come «tecnici» quelli che sono problemi di natura solo politica: tale è infatti la scelta del Ministero di non avere

optato per una difesa anche di tipo civile e di aver fatto mancare, di conseguenza, i finanziamenti e gli strumenti per gestire nei modi più opportuni la legge n. 772.

È da ricordare, a tale proposito, come già da alcuni anni i governi di Olanda, Svezia e Norvegia abbiano dato l'incarico ad una commissione internazionale di esperti di studiare la possibilità di istituire una difesa nonviolenta a livello nazionale.

Quello che viene proposto nella «Nuova» legge sulla O.d.C. è invece la dispersione di migliaia di obiettori, mediata da una fantomatica Presidenza del Consiglio dei Ministri, in un rivolo di Ministeri: da quello del Lavoro a quello della Previdenza Sociale, dell'Agricoltura e Foreste, della Protezione Civile, della Sanità, dei Beni Culturali, nonché in una serie di Istituti ed Enti Locali; il tutto - si badi bene - in mancanza di un progetto finalizzato a quella che dovrebbe essere una difesa civile non armata, non militare e organizzata.

Come dire: l'attuale dispersione degli obiettori e di dequalificazione del servizio civile, diventato un commercio di manovali a costi bassi, va legalizzata.

Non già un tentativo di uscire dal ricatto che l'attuale legge 772 impone «solo obiezione di coscienza individuale, nessun diritto politico, di rivendicazione politica» ma tentativo - seppure involontario - di affossare quelli che sono progetti organici di difesa civile non militare.

Eppure di recente sono state presentate alcune precise e articolate proposte di legge che hanno inquadrato bene la questione (MIR e altre).

Occorre perciò far riferimento agli esempi storici di «non collaborazionismo», alle lotte operaie e popolari che hanno rovesciato regimi militari; ritenere fondamentali e ricercare i contributi teorici da parte di ricercatori e docenti sensibili a queste istanze.

Impegnarsi, insomma, nella battaglia culturale - in cui indispensabile risulta il ruolo dei grandi mezzi di informazione - per «dimostrare» che la solidarietà e la compattezza di una popolazione sono strategicamente vincenti su qualsiasi esercito di occupazione.

Solo su questi obiettivi potrà nascere una «nuova» legge sulla O.d.C. e sui modelli alternativi di difesa e di sicurezza del territorio e delle persone che ci vivono.

Certo, dire che l'O.d.C. è un diritto dell'individuo, che bisogna eliminare la commissione della Santa Inquisizione che giudica le coscienze è giusto. Ma sarebbe grave limitarsi a queste rivendicazioni.

Perché solo di rivendicazioni si tratta e non già della proposizione di un qualche progetto.

Antonio Ronchi
LOC Bologna
via Nosadella, 35

RINNOVARE SUBITO RINNOVARE TUTTI

Questo ultimo numero di A.N. del 1985 vuole essere un atto di fiducia nei confronti di tutti i nostri abbonati e lettori. Infatti, nonostante le difficoltà a chiudere il bilancio in pareggio di cui abbiamo parlato nello scorso numero, A.N. esce ancora a 32 pagine.

Ci abbiamo riflettuto a lungo sia dal punto di vista redazionale che da quello amministrativo: siamo convinti che aver aumentato le pagine sia un risultato positivo che va confermato, anche se questo fatto porta necessariamente ad un aumento del prezzo dell'abbonamento annuale.

Da 14.000 lire di quest'anno, l'abbonamento ad A.N. per il 1986 passa a 18.000 lire. Onestamente ci siamo chiesti: possibile che siano proprio queste quattromila lire ad indurre il lettore a non rinnovare l'abbonamento? L'abbiamo già detto e vogliamo ripeterlo: ne vale la pena.

Quest'anno abbiamo intervistato decine di personaggi, abbiamo allacciato contatti con associazioni, movimenti e aree che non fanno diretto riferimento alla nonviolenza, ma che ad essa sono interessati e quindi... interessano alla nonviolenza. Si pensi alle interviste a Zanotelli (Nigrizia), Lembo (Mani Tese), Taschera (PR), Ronchi (DP), Melandri (Missione Oggi), Gentiloni (La nuova ecologia), Papi (A - rivista anarchica) e poi quelle a Cassola, Balducci, Langer, Pucci... Abbiamo ospitato i contributi di Bobbio, Moravia, Jotti, Ciccimessere, Boato, Nebbia, Galtung, ecc.

Il cammino iniziato su questa via ci sembra vada continuato, aspettiamo quindi il *sollecito* rinnovo dell'abbonamento da parte *di tutti*.

ABBONAMENTO ANNUO:	L. 18.000
ABBONAMENTO "D'AMICIZIA":	L. 20.000
ABBONAMENTO TRIENNALE:	L. 50.000

Effettuare i versamenti sul c.c.p. n. 10250363 intestato a:
Amministrazione di A.N. - C.P. 21 - 37052 Casaleone (Verona)



100533 000
CURCIO LEONARDO
VIA GERMANE 2
10015 IVREA TO